SUPPLEMENTO AL N. 171 DE «IL PICCOLO» - DEL 24-8-1991



IL PICCOLO



TURISMO TURISMO TURISMO TURISMO TURISMO

Speciale Nord-Est



Francescutto:
«Una strategia turistica della Pentagonale per il Nord-Est»



Belcaro:
«Transito ormai quasi obbligato per i "vacanzieri"»



Tononi:
«Il settore turistico beneficerà del nuovo clima politico internazionale»



Cisilino:
«Un patrimonio naturale raro da trovare in un'area così piccola»



Antonini:
«La regione ha un ricco bagaglio artistico costruito nei secoli»



Dello Russo:
«Valorizzazione delle bellezze naturali e dei beni d'interesse storico»



Cum:
«Decentramento e tutela delle realtà culturali operanti nell'Udinese»



Chiarotto:
«L'obiettivo è rafforzare l'identità del territorio nel Friuli occidentale»



Panzera:
«Gorizia, specchio fedele di una condizione storico-geografica originale»



de Gavardo:
«Il binomio Trieste-turismo è di recente istituzione»

IL CENTRO EUROPA HA RICOMINCIATO A «PULSARE»

Alpe Adria, l'inizio

Il 20 novembre 1978 quello che era stato un rapporto informale di amicizia tra regioni confinanti si trasformava ufficialmente a Venezia in una Comunità che intendeva rifarsi alla tradizione e a una storia percorsa assieme. Ponendo la loro firma sul protocollo d'intesa, i rappresentanti dei Lander, delle Regioni e delle Repubbliche non solo sanzionavano formalmente la nascita della comunità di lavoro Alpe Adria, ma rivoluzionarono il futuro del Vecchio Continente.



E' ormai da millenni che fra i territori dell'odierna Comunità di Lavoro Alpe-Adria si è consolidato un complesso sistema di solidi legami economici e politici. E da pari tempo si stende al di sopra di questi legami tutta una rete di contatti culturali che può sfuggire all'osservatore disattento. Attraverso questi canali, tenuti in vita dal contatto personale, sono scorsi fiumi di rinnovamento, di fertilità, impulsi di cambiamento sia negativi che positivi. Lo stretto contatto culturale, senza il quale la storia umana non sarebbe neppure concepibile, ha costituito e costituisce ancor oggi l'armatura spirituale di un ambiente umano affatto eterogeneo, nel quale sono stati scritti capitoli importantissimi della storia d'Europa.

Relazioni turistiche

La molteplicità del patrimonio naturale e culturale, che ha caratterizzato e ancor oggi caratterizza l'area racchiusa tra l'Europa orientale e quella occidentale, quella settentrionale e quella meridionale, cioè questa varietà di elementi culturali, economici e politici di diverse realtà istituzionali e di diversi popoli che costituiscono la Comunità Alpe Adria offre all'odierno visitatore assai di più, in un territorio ristretto, di quanto offrisse un tempo l'intera area turistica europea. Per questo motivo il turismo si può dire di casa qui, nel cuore dell'Europa.

Per questo motivo e per l'essenza stessa dell'attività turistica, che cerca di aprire senza pregiudizi la strada a ciò che ci arricchisce sul piano umano, si sono avuti diversi nuovi approcci verso una più stretta collaborazione all'interno di Alpe-Adria. Gli obiettivi perseguiti erano:

— il miglioramento dell'attrattività dell'offerta turistica dell'intero territorio;

— il miglioramento della concorrenzialità rispetto ad altri mercati;

— la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale;

— la promozione della collaborazione tra le aziende turistiche e gli altri operatori economici.

Già il primo scambio di informazioni e il raffronto delle normative vigenti in materia di condizioni di viaggio e soggiorno hanno permesso di constatare che in questo territorio esistono tutti i presupposti per stimolare le forme più diverse di turismo internazionale.

Si è trattato pertanto di mobilitare la buona volontà di tutti per togliere di mezzo i temporanei ostacoli dovuti all'inadeguatezza dei regolamenti vigenti, per esempio le code ai valichi di confine, su determinate strade e in determinati periodi.

La migliorata conoscenza reciproca ha portato a riflettere su come si potesse presentare l'intero territorio di Alpe-Adria su un piano qualitativamente migliore di offerta turistica nei confronti degli altri mercati. E' nato così un progetto finalizzato alla presentazione dell'intero territorio — con i suoi poli di attrazione e i suoi itinerari turistici — in un'apposita carta turistica. La ricchezza di idee e di proposte in merito ad attività comuni si è rivelata qui straordinariamente vasta. Purtroppo l'esecuzione materiale ha talora mancato i suoi obiettivi, a causa di problemi finanziari e in alcuni casi anche di mancanza di fiducia nella realizzabilità e nell'efficacia di determinati progetti, purtuttavia ciò non ha impedito di portare a compimento talune iniziative, come per esempio le «settimane gastronomiche» di Alpe-Adria, lo scambio di calendari delle manifestazioni, la compartecipazione a fiere e altre forme di accentuata collaborazione bilaterale, con il sostegno di vari operatori del mondo economico.

La collaborazione nel campo della cultura, della sanità, della tutela ambientale e dell'economia ha contribuito a migliorare l'attrattività dell'offerta turistica di Alpe-Adria, dando anche un aiuto al superamento di un certo atteggiamento troppo spiccatamente concorrenziale. Si è riconosciuto con sempre maggior evidenza che, rispetto alle offerte finora formulate dalle singole Regioni, un'offerta comune di un comune territorio può risultare ben più efficace, e con una pubblicità turistica ben calibrata.

Rapporti culturali

Alpe-Adria, è questa una regione culturale antica come l'uomo, variopinta come l'arcobaleno, coi timbri sonori di una grande orchestra, unita ormai da dieci anni sotto il segno di una Comunità della buona volontà e della ferma determinazione. I grandi vantaggi di questa collaborazione, dipanatasi per oltre dieci anni dalla creazione della Comunità, vanno ricercati nel fatto che gli interessi delle varie Regioni membro erano in questo caso — e sono ancora — coincidenti, come pure nel riconoscimento che la cultura scambiata può essere momento decisivo di amicizia e di pace.

Una casa costruita solo da uomini politici e addetti ai lavori, per quanto comoda, sarà sempre vuota. Ed è in questo spirito che, custodendo e curando, la Commissione Cultura ha operato e opera al di qua e al di là dei confini, creando qualcosa di concreto. Nelle arti figurative, cioè là dove la lingua dell'arte è più che mai in grado di superare i confini nazionali e anche sociali tra le varie regioni, si sono conseguiti i massimi successi.

Applaudite manifestazioni documentano un tale impegno («L'Arte fra le due guerre», «L'Arte tra il 1945 e il 1960» e altre ancora), un esauriente catalogo fornisce informazioni su oltre 500 fra gruppi e singoli artisti delle varie Regioni. E a queste si aggiungono numerose iniziative private: commercianti d'arte, agenti e galleristi di ogni Regione della Comunità curano nuovi e vecchi contatti, scambiano mostre ed esperienze. Siamo in realtà ancora ben lontani da quel paradiso che sarebbe un mercato comune delle arti figurative, ma i progressi fatti in questi ultimi anni non si possono sottovalutare, pur se talvolta è sgusciata, sotto la bandiera di Alpe-Adria, qualche banalità, qualche iniziativa raffazzonata. Va a questo punto onestamente ammesso che ben prima che ci fosse la Comunità di Lavoro in molti settori dell'arte si assisteva già a un impegno comune, segnatamente al confine tra Austria, Italia e Jugoslavia: ne sono testimoni manifestazioni come Trigon o Intart, all'avanguardia già negli anni '70.

I più famosi festival musicali d'Europa, e addirittura del mondo, hanno in fondo già adesso luogo all'interno dei confini di Alpe-Adria. E dal Festival di Salisburgo all'Estate Carinziana, all'Arena di Verona si è sempre cercato di introdurre quest'idea di un territorio culturale così sfaccettato, che in mille volti si è presentato nei vari programmi.

Tutto il mondo, per dirla con Shakespeare, è teatro. In questo spirito si tiene da alcuni anni a Gorizia un incontro teatrale, nel quale si elabora sulla scena l'attuale situazione letteraria delle Regioni vicine. Un'iniziativa coraggiosa, cui occorrono ancora qualche buona idea e molte mani tese, affinché ne possa nascere quell'istituzione di cui in realtà si sente il bisogno.

Chi cerchi qui nella Comunità indirizzi e in generale informazioni su gruppi teatrali e di altro genere troverà un'ampia guida, predisposta a cura del Governo regionale della Carinzia, con centinaia di dettagli su questioni artistiche, tecniche e organizzative.

Accanto a queste tre pietre militari delle arti figurative, della musica e del teatro ritroviamo tutta una serie di altri progetti e attività, in parte nati su iniziativa della stessa Commissione Cultura. Non è privo di ironia — e probabilmente non è neanche casuale — il fatto che tutte le iniziative comuni rivolte al passato abbiano più successo di quelle orientate e una ricerca comune delle prospettive future. Il Gruppo di Lavoro che all'interno della Commissione si occupa dei Centri storici ha contribuito in maniera determinante a rafforzare la coscienza della responsabilità verso il nostro comune patrimonio passato. In testa a tutte le attività troviamo qui la tutela dei monumenti, e per meglio sottolineare questo impegno si è pensato di organizzare un'ampia rassegna itinerante che, corredata da un non meno completo catalogo, si sposta di regione in regione. Del pari impegnato nel nostro passato è il Gruppo di Lavoro Archeologia che, come quello dei Centri Storici, punta allo scambio di esperienze e dati scientifici.

E per agevolare l'accesso alle varie strutture culturali in tutto il territorio della Comunità di Lavoro è stato creato un «passaporto culturale».

Ma lo scambio culturale forse più ampio è quello che si svolge a livello universitario. Un numero considerevole di borse di studio permette agli studenti di studiare «alla pari» in altre Università della Comunità, per periodi variabili tra 3 e 12 mesi.

Nel complesso la Comunità di Lavoro — anche se forse non tanto radicata nella coscienza della gente quanto in realtà occorrerebbe — ha contribuito a mettere in luce gli elementi comuni di questa vasta area culturale e a far superare i fattori di divisione. Un ruolo importante a questo livello svolge il Gruppo di Lavoro Minoranze, che cerca di valutare e superare tutte le particolari problematiche delle minoranze che vivono nelle varie regioni. Finalità ultima di tale impegno è quela di consentire alle varie minoranze un adeguato e autonomo sviluppo culturale. Inoltre si ha in tal modo la possibilità di utilizzare come spunto le particolari caratteristiche e peculiarità che le minoranze presentano nelle varie regioni membro.

Alpe-Adria vuol dire oggi la possibilità di creare una nuova grande famiglia in un mondo che sempre più assume connotati di un villaggio universale.

NET / ATTIVITA'
Associazione per il rilancio del turismo nel Nord-Est



L'Associazione Nord-Est Turismo è nata su iniziativa del ministro degli Esteri, on. Gianni De Michelis (nella foto), per razionalizzare e incrementare i flussi turistici nell'area del Nord-Est, che comprende Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino, Emilia Romagna, oltre alle province autonome di Trento e Bolzano.

I soci ammessi a far parte della Net, ufficialmente nata l'8 maggio scorso, costituiscono un qualificato gruppo di imprenditori rappresentativi non solo dell'area in questione, ma anche a livello nazionale e internazionale. Per il momento si tratta di soci italiani, ma in prospettiva, in un futuro prossimo, è prevista l'apertura verso i paesi della Pentagonale, dove il ministro ha già instaurato una serie di contatti privilegiati.

Nell'Associazione è stato ammesso anche un gruppo di tecnici ed esperti accreditati (docenti universitari, consulenti, ecc.) che forniranno il loro apporto per la preparazione di studi, dossiers, seminari e convegni. Questa, in punti sintetici, l'attività della Net.

1) Informazione e promozione legislativa: molto spesso gli imprenditori non sono a conoscenza di leggi che potrebbero favorirli nei loro investimenti: esistono finanziamenti sia in ambito nazionale che a livello Cee, che giacciono inutilizzati. Tramite opportuni contatti con Roma e Bruxelles, la Net informerà tempestivamente i suoi soci di nuove iniziative, ragguagliandoli anche su quelle già in atto.

2) Sinergie tra soci: è importante che i soci si conoscano tra loro, scambiandosi esperienze e progettualità, per poter collaborare, e dar vita a iniziative e progetti integrati. A tale scopo, verranno promossi incontri tra imprenditori per settore, e i risultati dei lavori saranno resi noti a tutti i soci Net.

3) Convegni e seminari: La Net promuoverà, a cadenza periodica, convegni pubblici e seminari ristretti su temi specifici, comuni alle regioni interessate, tenendo conto anche dei suggerimenti dei singoli soci. Relatori saranno, di volta in volta, esperti e tecnici qualificati. La Net seguirà i principali convegni e congressi, promossi da enti e associazioni, in materia di turismo e promozione: un dettagliato dossier verrà di volta in volta inviato ai soci.

4) Servizio di consulenza: la Net si avvale della collaborazione di uno staff tecnico che promuoverà ricerche e indagini e fornirà la sua consulenza ai soci su temi specifici.

NET / MOMENTO FAVOREVOLE
Interesse e attenzione per allettanti prospettive

Nell'ambito di tutto ciò che viene definito attività turistica, è facile assistere al moltiplicarsi delle iniziative e delle proposte.

Sovente però ci si trova di fronte a localismi, corporativismi, o ad azioni che tendono ulteriofmente a frammentare un orizzonte, quello del turismo, già attraversato, per sua natura, da tante spinte eterogenee.

Significativa è dunque la nascita di un'Associazione di imprenditori impegnati a vario titolo e nei vari settori del turismo, attivi su una base territoriale ampia ma definita ed omogenea, come il Nord-Est del Paese.

Ciò sta suscitando interesse ad attenzione, ed apre forse possibilità di iniziative su ampia scala.

Vi sono energie diffuse, fantasie creatrici, capacità imprenditoriali che, consapevoli di trovarsi di fronte a nuove sfide, cercano ed hanno necessità di punti di riferimento per uscire dall'episodicità, dalle precarietà e talvolta dalla sfiducia che genera inerzia.

L'andamento della stagione 1991 sembra voler smentire questo senso di incertezza, che del resto ha caratterizzato i primi mesi dell'anno.

Siamo di fronte ad una situazione geo-politica favorevole che tuttavia è di natura congiunturale.

Il rischio è che non si valuti attentamente la transitorietà di questa situazione, sottostimando lo stato economico del settore che potrebbe far pagare i suoi costi nei prossimi anni.

Nell'estate '91 i prezzi hanno fatto registrare mediamente un aumento superiore al 10% rispetto a quelli del '90.

Si tratta di un aumento che supera il tasso di inflazione. In un regime di cambi fissi, un aumento simile annulla molti margini della nostra competitività sui mercati europei, ed in effetti l'incremento delle presenze degli stranieri è inferiore alle attese, se non in alcuni casi addirittura in decremento.

Tuttavia occorre sfruttare una situazione che si presenta in buona parte favorevole a creare occasioni e condizioni per orientre energie e risorse, concretizzando un processo di sviluppo che abbia nella «qualità» il suo punto di riferimento.

Fra le tante linee di tendenza che, seppur numerevoli, condizioneranno i percorsi di un futuro ormai presente, ve n'è una che potremmo riassumere nello slogan «dal turismo delle destinazioni a quello delle motivazioni».

Il tema si presta a diverse riflessioni e possibilità di iniziativa soprattutto nell'ambito di una Associazione come la Net che vuole rappresentare la capace e diffusa iniziativa imprenditoriale.

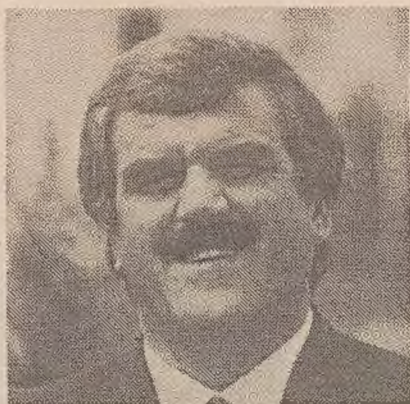
Autorevolezza, concretezza, capacità propositiva senza la presunzione di volerci sostituire a enti, istituzioni o associazioni di categoria, ma anzi, divenendo interlocutori nei vari ambiti decisionali.

Collaborare per progetti integrati, canalizzare il dinamismo su obiettivi certi, creare occasioni di comunicazione, sono gli strumenti di cui possiamo avvalerci per un'azione «positiva», che possa contribuire a sottrarre il turismo alla marginalità del dibattito politico ed economico.

FRIULI-VENEZIA GIULIA / GIOACCHINO FRANCESCUTTO

«Settore strategico»

E' ormai diffusa la convinzione che il turismo si sta affermando come un settore strategico nell'ambito dell'economia dell'era post-industriale e che, quindi, anche in questo settore si debba essere preparati a una competizione internazionale agguerrita che richiede capacità di aggregazione, alleanze e grandi possibilità promozionali.
Sono concetti che ho trovato condivisi anche dai partecipanti a un recente convegno internazionale sul turismo svoltosi a Villaco, in Austria, e concluso dal ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis.
Ritengo che questa convinzione sia giustificata da considerazioni sia di carattere economico che di valenza politica.
Il turismo, infatti, sta diventando, in Italia e nel resto del mondo, un importante fattore di sviluppo dell'intera economia, contribuendo in modo rilevante alla formazione del reddito, all'occupazione e all'equilibrio della bilancia valutaria. Non ha però meno peso il fatto che esso favorisce la conoscenza dei popoli, l'interscambio culturale, la crescita di una coscienza internazionale che, nel nostro continente, si può trasformare in fattore decisivo nel processo di integrazione europea.
E' in questo quadro che ritengo fondamentale un lavoro comune tra le regioni del Nord-Est italiano, che può trovare stimolo anche dalla comune appartenenza alla comunità di lavoro Alpe Adria, all'interno della

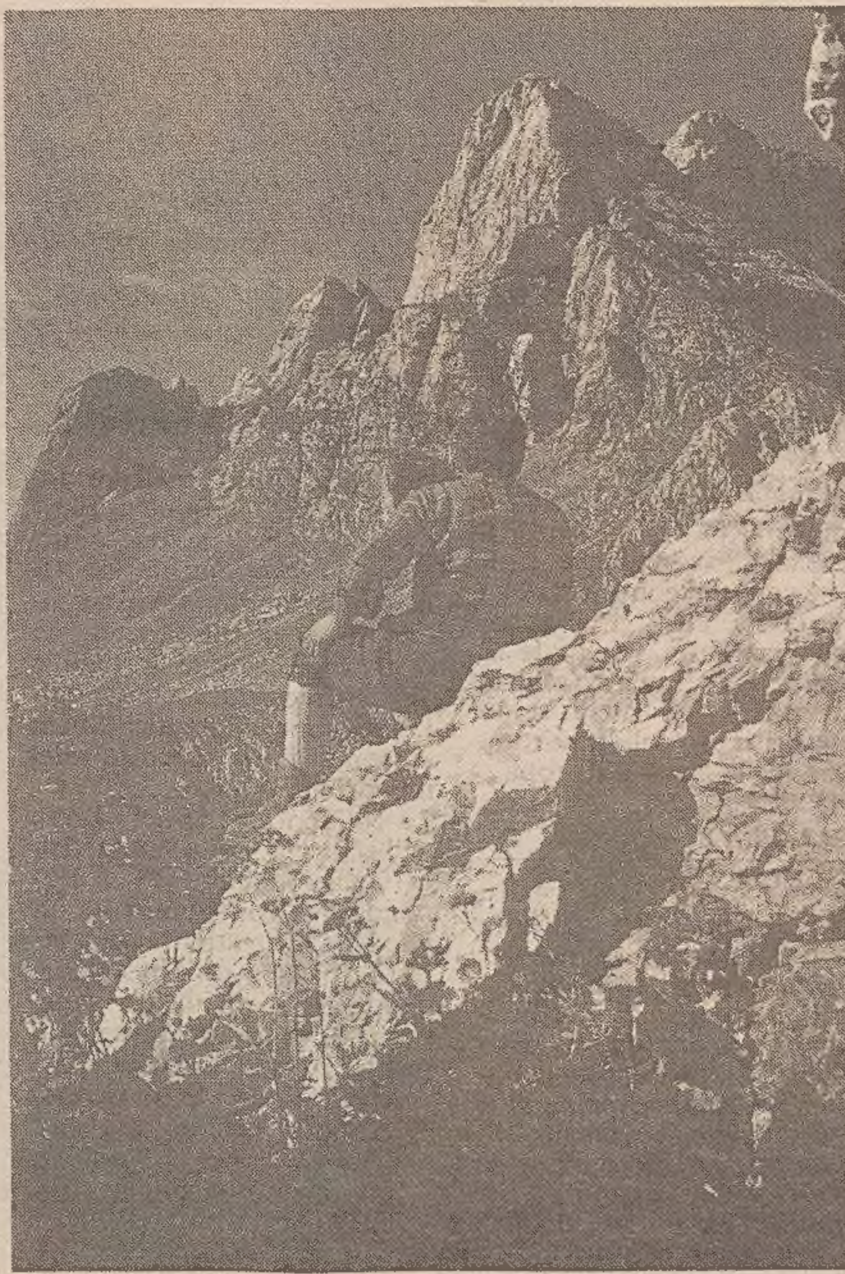


quale si affrontano anche i problemi del turismo, e dalla possibilità di essere soggetti attivi nella realizzazione di progetti emergenti dall'iniziativa esagonale e delegati eventualmente alle regioni dai governi nazionali.
In quest'ambito, per esempio, proprio nell'incontro di Villaco abbiamo rilanciato la candidatura comune di Tarvisio, Villaco e Jesenice quale sede interregionale e internazionale delle Olimpiadi invernali del 2002.
E' una proposta che ha già una valenza promozionale, inserendosi in un dibattito che proseguirà fino al 1995, anno in cui sarà decisa la designazione. Faremo parlare di questa candidatura che ha anche un grande significato politico proprio per l'area che la riguarda, un'area che è punto d'incontro tra le culture latina, tedesca e slava e che per la storia di questi ultimi decenni si pone come esempio di collaborazione anche tra si-

Alleanze e grandi possibilità promozionali

stemi politici diversi in evoluzione però verso la realizzazione del concetto di una Casa comune europea.
E' un'operazione che può diventare esempio e stimolo per altre collaborazioni nel settore della promozione turistica. Nel Friuli-Venezia Giulia abbiamo intrapreso da qualche anno anche la strada delle grandi manifestazioni di richiamo internazionale. Si pensi alla mostra dei Longobardi dello scorso anno. Al Mittelfest di Cividale, al Festival dell'operetta della Mitteleuropa previsto per i prossimi anni.
Bisogna però che guardiamo con realismo anche agli attuali difetti del turismo italiano e locale, per comprendere dove il pubblico amministratore deve intervenire per correggere e rinnovare.
Si soffre di un'eccessiva polverizzazione di aziende, di una bassa capitalizzazione, di standard alberghieri insoddisfacenti, di scarsezza di infrastrutture complementari e di servizi per il turismo.
Nel Friuli-Venezia Giulia, proprio per rispondere a una ormai evidente necessità di riforma, abbiamo approvato una legge che ristruttura l'organizzazione delle aziende di soggiorno e della stessa azienda regionale per la promozione turistica. Ci avviamo alla creazione di una società a capitale pubblico, ma gestita con criteri privatistici, per dare effettivo impulso alla promozione, alla programmazione e alla progettualità, ci stiamo in pratica riorganizzando anche per avvicinarci ai livelli delle altre regioni del Nord-Est che da più tempo hanno una grande vocazione turistica.
Quello che cerchiamo di fare al nostro interno potrebbe essere un paradigma anche per formule nuove di cooperazione tra le regioni del Nord-Est, che costituisce un'area economicamente forte e in grado di inserirsi come un polo di rilevante interesse all'interno della nuova Europa.
Non dimentichiamo che, pur tra difficoltà e contraddizioni come quelle alle quali assistiamo in Unione Sovietica e in Jugoslavia, stiamo camminando verso un nuovo assetto del continente, al quale l'area Nord-orientale italiana potrà dare un grande contributo e ricevendone anche notevoli benefici.

Gioacchino Francescutto
Vice presidente
assessore al turismo
del Friuli-Venezia Giulia



VENETO / PIERANTONIO BELCARO

«Speriamo nell'Europa futura senza concorrenza sleale»

L'unità europea è un evento che tutti noi, come cittadini, attendiamo con interesse e speranza. Questo, non già perché ci siano barriere da abbattere all'interno della Cee perché fortunatamente da molti anni non esistono limitazioni al movimento dei cittadini appartenenti ai Paesi della Comunità europea. Ma perché questo evento contribuirà alla costruzione della cosiddetta «casa comune europea», coinvolgendo con gradualità anche i Paesi dell'Est. Il Nord-Est ha un forte interesse in questo senso perché rappresenta il transito quasi «obbligato» per tutto il movimento turistico, gli scambi commerciali, culturali e così via, in entrata e in uscita da quei Paesi.
Se posso esprimere un augurio, mi pare importante invece che, in un prossimo futuro, l'Europa unita possa regolamentare il settore della promozione che ora, in qualche caso, risente di una certa «concorrenza sleale».
Tanto per essere chiaro, faccio l'esempio di varie campagne di stampa estera che hanno ingiustamente penalizzato il mare Adriatico e, talvolta, anche il Lago di Garda.
I mercati europei rappresentano già circa il 90% dei fornitori di flusso turistico che arriva nel Veneto da Paesi esteri. Siamo quindi, e non da ora, una Regione che, dal punto di vista turistico, può a ben ragione definirsi «europea» a tutti gli effetti. Sulla base di questa considerazione svolgiamo annualmente, sulla base del Programma promozionale che viene approntato dalla Giunta e approvato dal Consiglio regionale, intense ed importanti azioni promozionali in quasi tutte le capitali europee, verso le quali ci rivolgiamo con un'offerta sempre nuova e attenta al modificarsi della richiesta.



Proprio il mercato europeo, anche negli anni difficili tra l'87 e l'89, è rimasto il nostro punto di riferimento principale. Alla luce dell'unità europea non mi pare quindi che ci troviamo di fronte ad un mercato nuovo e più ampio, ma ad un mercato già ben consolidato che continueremo a considerare come quello preminente, non dimenticando però la necessità di aprirci contemporaneamente a orizzonti diversi come l'Oltre oceano, l'Oriente e, senza dubbio, il nuovo Est europeo. In questo senso il fenomeno turistico, oltre che una connotazione di carattere economico viene ad assumere anche una valenza sociale e politica che è rappresentata da un allargamento dei contatti fra Est e Ovest, una conoscenza migliore e conseguentemente una maggiore possibilità di integrazione. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che fino al 1989 — anno della caduta dei regimi dell'Est europeo — la conoscenza tra le diverse realtà è sempre stata indiretta e molto spesso falsata dall'ideologia. I nuovi scenari europei hanno aperto prospettive non ancora esplorate e per certi versi ancora incerte, ma il turismo — se saprà andare incontro alle esigenze di questi Paesi, che sono diverse ora come ora da quelle di altri mercati — ha la possibilità di incrementare le occasioni di incontro, di conoscenza e in definitiva di assecondare il necessario processo di integrazione appena iniziato.
Sotto questo profilo, la Regione del Veneto guarda con attenzione al fenomeno e ha già previsto azioni promozionali in quei Paesi, soprattutto Cecoslovacchia e Ungheria. Verso gli abitanti di quei Paesi il Veneto si propone come regione di grande interesse per la segmentazione della sua offerta capace di incontrare la particolare propensione culturale e scolarizzazione elevata di tali popolazioni. Per questi motivi, e tenendo conto degli oggettivi problemi che quelle economie ancora incontrano, abbiamo previsto specifiche proposte che partono dalla destagionalizzazione dell'offerta (perché, ad esempio, non dovrebbero essere appetibili l'arte e la cultura di Verona o di Venezia unite alle bellezze del Lago di Garda anche «fuori stagione»?) per poter contenere i prezzi.
E' un discorso che le regioni del Nord-Est italiano hanno la possibilità di affrontare insieme perché è interesse comune riallacciare con l'Est quei rapporti che sono sempre stati storicamente intensi. Già all'interno della Comunità di lavoro di Alpe Adria abbiamo imboccato la strada di una collaborazione fattiva in campo turistico. Ora il discorso si amplia. Il turismo del resto è forse più di tutti gli altri settori, quello che maggiormente risente dei mutamenti e delle situazioni generali e particolari in Europa. E' essenziale però che le Regioni del Nord-Est sappiano reagire con decisione e inventiva alle sollecitazioni che giungono tanto dai mercati tradizionali quanto dalle nuove opportunità.

Pierantonio Belcaro
Assessore regionale
al Turismo
della Regione Veneto

TRENTO / GIORGIO TONONI

«Il crollo della cortina di ferro la molla per il via al dialogo»

Per le Province autonome di Trento e Bolzano e le Regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia, il dialogo con l'Europa centro-orientale rappresenta una vocazione storica. La caduta della «cortina di ferro», per anni linea di separazione tra l'Europa dell'Est e l'Ovest, è stata la molla che ha messo le regioni del Nord-Est nella condizione di riallacciare questo dialogo, assai fecondo nell'epoca della Mitteleuropa e interrotto all'epoca della guerra fredda, di poter diventare interlocutori privilegiati di queste composite realtà geo-politiche dell'Est Europa oramai avviate, pur tra evidenti difficoltà, tra crisi politico-economiche anche drammatiche ad esempio tra tutti, quella che interessa nella vicina Jugoslavia le repubbliche della Slovenia e della Croazia), a ritrovare un nuovo equilibrio economico e sociale sotto l'ala della democrazia, inserite in una logica di libero mercato.
I primi segnali di questa rinascita economica si possono già cogliere e ciò costuisce per l'economia delle regioni del Nord-Est d'Italia un'opportunità irrinunciabile alla quale ci si deve preparare e attrezzare con adeguati strumenti di intervento. Fra tutti i comparti economici, il primo a beneficiare di questo nuovo clima di apertura e di integrazione internazionale sarà proprio il settore turistico, e per diversi motivi. C'è da registrare anzitutto il grande interesse che queste popolazioni mostrano per l'area mediterranea in generale, le Tre Venezie e le sue città d'arte, la regione dolomitica. E' un amore antico, che si inserisce nel filone della tradizionale attrazione esercitata dal paesaggio italiano sui popoli del Nord Europa e rimasto a lungo sopito a causa delle condizioni politico-economiche in cui hanno versato questi paesi.
Ma le regioni del Nord-Est d'Italia non sono «vicine» a questi popoli solo da punto di vista strettamente geografico. Vi è anche un motivo «culturale-affettivo» che affonda le radici in un passato comune, nella storia delle nostre regioni e di quei Paesi che solo settant'anni fa, poco più di una generazione dunque, si trovavano riuniti sotto la corona della monarchia asburgica. Con le sue luci e le sue ombre quel periodo fu di fatto l'ultimo contraddistinto da un reale scambio tra le culture, le economie, i popoli, di questo articolato mosaico geo-politico prima dell'isolamento imposto dall'avvento dei regimi comunisti.



Già nel corso del 1990, su iniziativa dell'Azienda per la promozione turistica del Trentino, è stato dato il via ad un programma di scambi e contatti con alcune realtà dell'Est europeo, Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia. Nel corso di questi incontri a vari livelli, turistico ed economico, abbiamo avuto modo di verificare un particolare interesse, assai diffuso anche tra la popolazione, verso l'intera area Nord-Est.
Già ora siamo in presenza di un primo, spontaneo, movimento turistico da e per questi Paesi nei quali il ritorno alla libera iniziativa incoraggia lo sviluppo dei servizi base dell'organizzazione turistica, come agenzie-viaggi e tour operator. L'elemento storico-affettivo, legato alle vicende della popolazione del Trentino — provincia dell'Impero Asburgico — motiva a sua volta l'interesse e la curiosità con cui si guarda, anche nella nostra regione, a quei paesi come meta turistica appetibile e anche facilmente raggiungibile.
Se allo stato attuale l'organizzazione turistica, per molteplici ragioni, non presenta diffusi standard di qualità e quella tipologia di servizi offerti nella maggior parte dei Paesi europei, è prevedibile che tale divario sarà colmato nel giro di pochi anni. Per parte nostra, nel rispondere ad una «prima domanda turistica», siamo già in grado di offrire un prodotto turistico di interesse e articolato in forme di ricettibilità economiche (turismo open-air in primo luogo), strutture agrituristiche, in attesa dell'evoluzione e dell'affinarsi della domanda che il riassestarsi di quelle economie sicuramente e gradualmente favorirà. Quando ciò avverrà l'entità dell'interscambio è destinata a subire rapidissimi incrementi e si darà vita a nuovi e considerevoli flussi turistici con benefici reciproci.
E' dunque necessario creare tempestivamente, all'interno delle nostre regioni e province, strumenti di coordinamento per le politiche economiche verso questi paesi. Alcuni esistono già, in particolare la Legge 19 per le aree di confine, nata da un'idea limitata al Friuli-Venezia Giulia ha poi gettato le basi per una più vasta collaborazione verso Ovest, verso Trento e Bolzano, verso il Veneto.
Volontà per altro già manifestata anche in occasione dell'accordo firmato a Trento tra i presidenti dei Governi di Trentino, Alto Adige-Sudtirol, Veneto e del Friuli-Venezia Giulia.

Giorgio Tononi
Assessore al Turismo della
Provincia autonoma di Trento

FRIULI-VENEZIA GIULIA / MONTAGNA

Riscoprire la natura

Quasi la metà della regione Friuli-Venezia Giulia è occupata da montagne. Un susseguirsi di profonde vallate, pascoli verdissimi, pareti di roccia, boschi silenziosi, laghi e torrenti.

Qui la montagna ha stretto un patto con i mille paesi che tra i suoi boschi hanno trovato spazi spesso impensabili. E un patto con l'uomo, che con essa ha imparato a vivere da millenni, in un'armonia che ancora oggi il turista avverte con chiarezza.

Una montagna a misura d'uomo, dunque, dove la vacanza corre con il ritmo stesso della natura. Sia che si cerchino le arrampicate e le escursioni. Sia che ci si lasci prendere dal piacere di un soggiorno tranquillo, in un ambiente amico, ricco di testimonianze d'arte e di storia; di tradizioni antiche ancora vive, di una gastronomia spesso originalissima.

Una montagna dove gli impianti sciistici e gli insediamenti turistici e artigiani non hanno turbato l'equilibrio delicato dell'ambiente. Una montagna diversa, tutta da «scoprire». Una straordinaria foresta di faggi e abeti, che è tra le più antiche d'Italia, ci apre le porte della nostra montagna. Siamo nel grande bosco del Cansiglio orientale, ai confini con il Veneto. Da Levante ci vengono incontro l'aereo campanile di Val Montanaia, le forre suggestive scavate nella roccia dal fiume Cellina, e l'azzurro intenso del piccolo lago di Barcis.

Ma la nostra è montagna che sorprende, e ci porta, dal silenzioso lago di Barcis, nella giovane e spensierata Piancavallo. Una delle più suggestive e avanzate località turistiche e sportive dell'intero arco alpino. Sulle sue splendide piste si dà appuntamento ogni anno il grande circo della Coppa del mondo di sci.

Tolmezzo è il centro più importante, e il vero cuore della Carnia. Nel suo abitato troviamo testimonianze civilissime d'arte, dal Duomo settecentesco a palazzo Frisacco. Obbligatoria una visita alla sale del Museo carnico delle Arti popolari. I ferri battuti, gli antichi attrezzi della vita agricola e pastorale, la tessitura e i costumi fanno, di questo, uno dei più importanti musei etnografici d'Italia. E' la chiave per capire la Carnia e il carattere della sua gente.

Il fiume Tagliamento, con una larga ansa, sembra abbracciare l'abitato. E i vicinissimi laghi di Verzegnis e di Cavazzo contribuiscono ad arricchire ulteriormente l'interesse naturalistico e turistico dell'intero comprensorio.

Dai tesori d'arte di Invillino, famoso per la splendida ancona di Domenico da Tolmezzo e per essere stato sede di una tra le più antiche pievi della Carnia, andiamo a scoprire il Canal d'Incarojo.

Ci aspetta l'ampia conca di Paularo, con il caratteristico massiccio roccioso del monte Sernio. Ma anche con il calore delle sue antiche case, alcune conservate intatte come centinaia di anni fa, rustiche ma



eleganti, solide e a misura d'uomo.

Da Tolmezzo possiamo partire anche per un'altra scoperta: quella della valle del fiume But. Zuglio, l'antica Forum Julium Carnicum, ci accoglie con i resti del suo impianto romano. Vicinissima l'antica pieve di San Pietro, dove ogni anno rivive l'originale cerimonia del «Bacio delle croci».

Dopo, Arta Terme, famosa per le proprietà curative delle sue acque sulfuree e le moderne attrezzature termali. E dopo Sutrio, patria tradizionale del mobile carnico, eccoci a Ravascletto, e al complesso sciistico dello Zoncolan. Un incontro tra cielo e neve, con tanto spazio per sciatori di ogni livello. Con la ricchezza del folclore e la cura per la gastronomia locale. Ma anche con le tante passeggiate estive e la Coppa del mondo di freestyle.

I cappucci di Collina, famosi per la loro bontà, ci dicono che siamo nella Val Degano. Dai caratteristici archi delle case di Ovaro, in pochi minuti di strada ecco Gracco, un paesino tipico, stretto da un antichissimo bosco di faggi. E poi il Coglians, la vetta più alta della regione, con i suoi 2.780 metri. Qui la montagna offre le sue pareti bianche e solide, per arrampicate indimenticabili. Ma anche sentieri adatti a escursioni di ogni livello. Intorno a Forni Avoltri, il comune più settentrionale della regione, pascoli e abetaie abbracciano da vicino gli abitati. Frequente l'incontro con gli ottimi funghi. Ma anche con i caprioli e con sorgenti d'acqua ricche di proprietà minerali.

Ogni valle ha una storia, e caratteristiche diverse. Siamo nella verde conca di Ampezzo, ricca di tesori d'arte e di architettura. Nell'alta valle del Tagliamento, ci attende Forni di Sotto. Riparata dai venti, offre ai suoi ospiti un paesaggio sereno e un clima particolarmente asciutto. Più su, Forni di Sopra, centro turistico estivo e invernale di prim'ordine, circondato dalla stupenda corona delle Dolomiti Orientali. I moderni impianti del Varmost portano gli sciatori oltre quota duemila, in uno scenario tra i più suggestivi. Le escursioni estive, dal verde riposante dei prati e dei boschi, portano ai rifugi tra le cime dolomitiche.

Sauris, con il suo splendido lago, è un piccolo mondo a sé. Isolato per secoli, vi si parla un antico dialetto tedesco. Da vedere, le vecchie case tipiche, lo straordinario altare ligneo cinquecentesco di Michele da Brunico. E, da acquistare, gli originali tessuti e l'ottimo prosciutto affumicato, dal gusto unico. D'inverno, si scia in un paesaggio incomparabile.

La Val Pesarina ci viene incontro con i tipici paesi, sovrastati da boschi fittissimi e dalle eleganti pareti delle Dolomiti Pesarine: ricchissime le testimonianze d'arte e il fascino delle vecchie case del Cinque e Seicento. Qui, già nel 1700, si producevano gli orologi da torre e i celebri bronzini.

L'antica abbazia di Moggio ci apre le porte del Canal del Ferro. Più su, Pontebba (da vedere lo straordinario altare ligneo nella chiesa parrocchiale), il vivace folclore e l'incanto di Valbruna e della Val Saisera ci portano nel Tarvisiano. A Camporosso, un antico cippo romano conferma l'importanza della strada che, attraverso il Canal del Ferro e la Val Canale, raggiungeva le regioni transalpine. A Tarvisio, punto di incontro tra Italia, Austria e Jugoslavia, è vivo l'ideale dell'Alpe Adria, che è già realtà con la realizzazione dello skipass internazionale, e con lo «Skitour 3», una spettacolare gara di gran fondo. Nelle splendide foreste si snodano d'inverno più di cento chilometri di piste, che fanno del Tarvisiano la patria riconosciuta dello sci nordico.

Da Tarvisio si raggiungono in pochi minuti il lago di Raibl e i due suggestivi laghi di Fusine, cuore dell'omonimo Parco Regionale. Tutto intorno, alcune delle più belle pareti di roccia delle nostre montagne: dal Mangart al Jof Fuart, al Montasio. E di fronte al Montasio ecco la conca di Sella Nevea, un'oasi riservata ai veri amanti della montagna. Immersa in un paesaggio naturale di selvaggia bellezza, accoglie modernissime strutture, alberghi e residences, ed è campo base per una grande varietà di escursioni, d'estate e d'inverno. Grazie alla funivia che porta nel cuore del Canin, sul confine con la Jugoslavia, gli sportivi possono sciare tutto l'anno sul nevaio più basso d'Europa.

La valle di Resia, dominata dall'imponente gruppo del Canin, è una delle più solitarie e suggestive delle nostre montagne. Vi si parla un antico dialetto slavo, e ancor oggi il folclore e le tradizioni musicali vengono mantenute fedeli alle antiche matrici originali. Tipiche le danze nei vivaci costumi, al suono di due violini e un contrabbasso.

Le montagne si fanno più dolci e il verde prende via via il sopravvento. Siamo nelle valli del Natisone, dove la parlata slava è molto diffusa. Interessante, una visita alla grotta di San Giovanni d'Antro, abitata già nel neolitico, e poi in epoca romana e medievale, e al Santuario di Castelmonte.

Siamo ormai in vista del mare, ma la montagna ci riserva ancora una sorpresa. E' la Val Rosandra, un intaglio nella roccia carsica, a un passo da Trieste. Qui si sono formati alcuni dei più famosi alpinisti italiani. E qui c'è anche chi si esercita, d'inverno, a scalare la cascata, che la bora ha reso una colata di ghiaccio.

Adesso solo la costiera ci separa dall'Adriatico. E proprio questo è l'ultimo dono che la nostra regione può fare a chi voglia assaporare il piacere insolito di un'arrampicata, a picco sul mare.



FRIULI-VENEZIA GIULIA / FASCIA INTERMEDIA

Tra il mare e i monti

E se non fosse mare e nemmeno montagna? Il Friuli-Venezia Giulia offre, in una manciata di chilometri, itinerari diversi per un turismo alla ricerca di antiche radici d'arte, di storia, di tradizioni lontane, di atmosfere e suggestioni legate a un paesaggio ancora intatto.

Due le possibili direttrici «ideali» alla scoperta del Pordenonese: la pianura, a Sud del capoluogo, ricca d'acque, castelli e ville venete e la strada che corre a ridosso delle Prealpi, alla destra del Tagliamento.

Sesto al Reghena, paese che è cresciuto intorno all'antica abbazia di Santa Maria in Silvis (prima metà dell'VIII secolo). Oggi le case hanno superato la vecchia cinta fortificata del monastero intrecciandosi in strade e vicoli dove si respira ancora aria «veneta». Numerose le manifestazioni artistiche, divenute appuntamenti tradizionali del calendario di un'estate in regione.

Da Sesto, ricca di testimonianze longobarde, una sosta a Cordovado, punto fortificato, in epoca romana, a difesa dei guadi del suo fiume per arrivare, poi, a San Vito al Tagliamento, città eretta intorno al X secolo dai patriarchi di Aquileia, dove rimangono tratti della cerchia muraria, del bastione e delle torri di difesa contro le invasioni turche. Pregevoli, nel duomo, le tele del Pomponio Amalteo e del Bellunello. Valvasone, Zoppola, Torre di Pordenone e Porcia possono essere altrettante tappe dell'andar per castelli che conservano ancora la loro fisionomia medioevale.

Più in là, al confine con il Veneto, Sacile, il «giardino della Serenissima», già insediamento romano, che si specchia nei meandri e nelle anse del fiume Livenza. Nel centro si affacciano edifici di gusto e impronta rinascimentale, il duomo custodisce tele di Palma il Giovane e del Bassano.

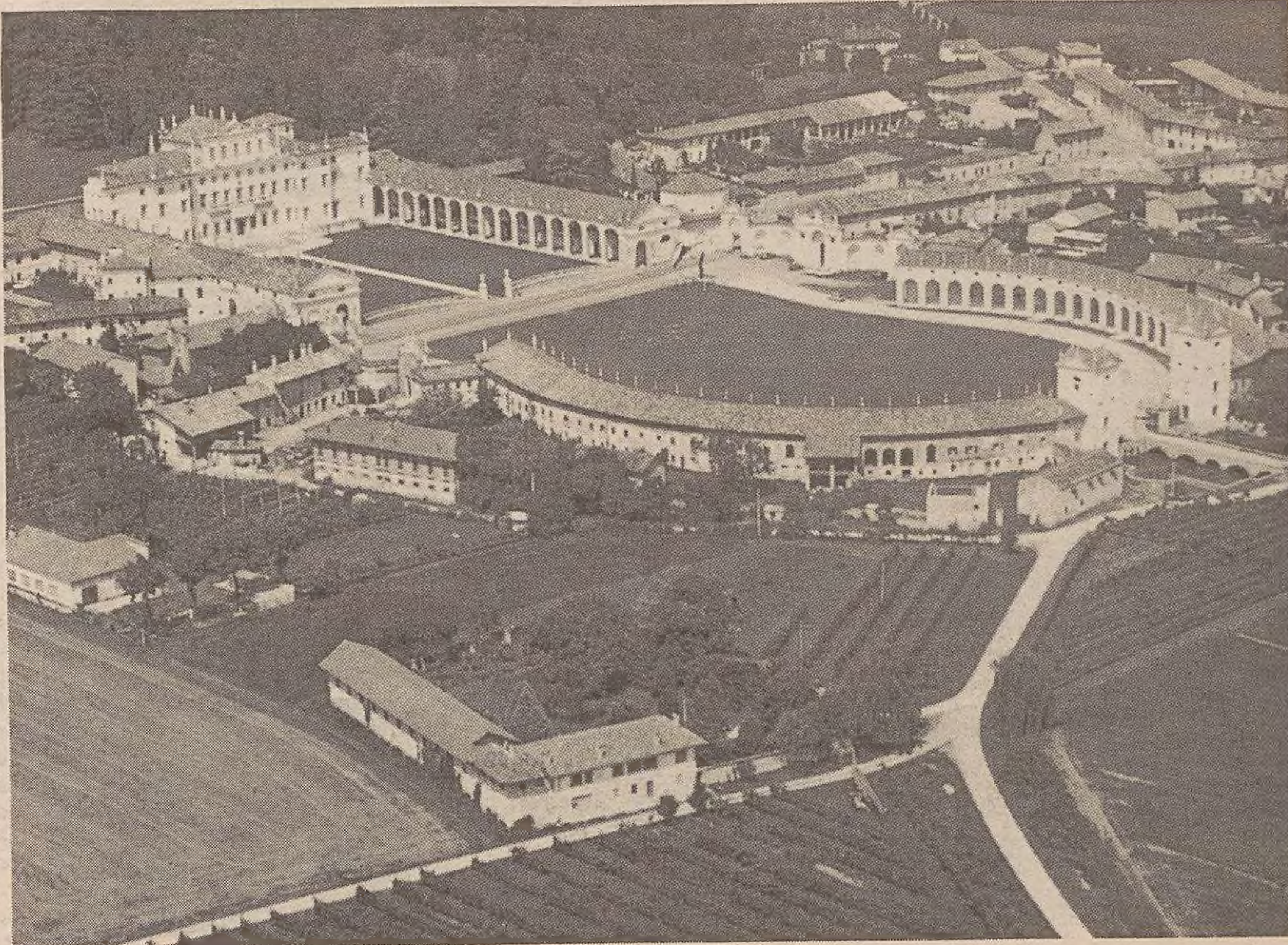
Salendo verso le montagne, Polcenigo con il suo castello e le vicine sorgenti del Livenza e le polle del Gorgazzo.

Lasciata Aviano con la pieve di Santa Maria e Giuliana (XVI secolo) si arriva a Maniago all'imbocco della Valcellina. La loggia, le case decorate, il duomo rinascimentale, disegnano la fisionomia della sua piazza centrale dominata dai ruderi del castello che risale al Mille. L'itinerario non può che concludersi a Spilimbergo con la sua scuola di mosaico. Spengemberch (questo il nome dei feudatari tedeschi che dominarono la zona dando il nome alla città) ebbe, fin dalle origini, un'importanza strategica posta com'era a controllo del Tagliamento lungo la via per Udine. Il castello, il duomo gotico, il borgo vecchio, chiuso entro una triplice cinta di mura, il palazzo Tadea, con il grande salone a stucchi cinquecenteschi, gli affreschi di Giovanni da Udine, il Palazzo Dipinto, sono altrettanti luoghi della memoria e della storia.

Passato il fiume Tagliamento ecco la zona delle colline moreniche, residuo, attorno alla città di Udine, delle grandi glaciazioni dell'epoca quaternaria.

Anche qui è zona di castelli, sorti a guardia e a difesa delle vie di transito dai monti al mare. A cominciare da quello di Susans posto sulle rovine di un castrum romano, oggi, dopo il terremoto, restituito alle linee che vollero per l'antica dimora i marchesi di Colloredo. Continuando ecco San Daniele con la famosa biblioteca Guarneriana (fondata nel 1466 dal dotto umanista Guarnerio d'Artegna) che conserva una preziosa raccolta di rari codici miniati. Da qui, non senza aver assaggiato il famoso «prosciutto doc», al pianoro di Rive d'Arcano dove si alza il poderoso mastio del castello vicino alla chiesetta secentesca della Madonna della Neve.

Ecco Fagagna, già gastaldia del patriarca di Aquileia, con una storia millenaria insieme a Gruagno, Brazzacco e Moruzzo ricordate, con Udine, in un documento dell'imperatore Ottone del 983. Infine, Colloredo di Montalbano dimora di un'illustre casata e luogo di neviane memorie.



Dalla provincia di Udine a quella di Gorizia, la sosta non può non esserci lungo i rilievi del Collio, terra di vigneti. Ancora castelli! Lasciata Gorizia si sale a San Floriano. Immersa nel verde, la località è quasi rannicchiata attorno all'omonimo castello del XII secolo. Proprietà in origine degli Ungrispach, oggi è ancora dei conti Formentini (dal 1520) che lo hanno in parte trasformato in uno dei più suggestivi centri agrituristici della regione.

Attraverso le colline si giunge a Cormons, e al castello di Trussio, occasione per un'altra sosta gastronomica, poi ai poggi coltivati a vigneti attorno al castello di Albana, e alle colline, di un paesaggio quasi toscano, che circondano Rocca Bernarda, attualmente di proprietà del Sovrano Militare Ordine di Malta, infine l'abbazia di Rosazzo datata XI secolo, prima dei monaci agostiniani, poi dei benedettini.

Si scende, quindi, verso Gradisca d'Isonzo, di aspetto veneto, che conserva l'impianto di città fortificata di epoca rinascimentale. Ai continui lavori di ampliamento delle opere militari pare che la Serenissima avesse invitato anche Leonardo da Vinci. Il centro storico è oggetto oggi di una attenta opera di restauro ed è sede di vivaci iniziative culturali. Da non molti anni è sede anche dell'enoteca regionale, completa vetrina della produzione vinicola di pregio di tutto il Friuli-Venezia Giulia.

Altro itinerario, quello della bassa pianura friulana dove si erge la città stellata di Palmanova, fortezza costruita dagli architetti di Venezia alla fine del '500 per contrastare le mire asburgiche e le scorrerie turche.

Da Palmanova breve è la strada per Strassoldo, dove quasi intatto è l'impianto urbanistico settecentesco e dove rimangono le mura e parte dei castelli di Sopra e di Sotto, tuttora abitati, eretti probabilmente in epoca longobarda.

Al centro della fertile pianura, villa Manin, ultima dimora dei dogi veneziani, incastonata nel borgo di Passariano non lontano dal parco delle risorgive, contenitore d'eccezione per importanti rassegne d'arte, spettacoli e manifestazioni culturali, ultima delle quali la grande mostra sui Longobardi.

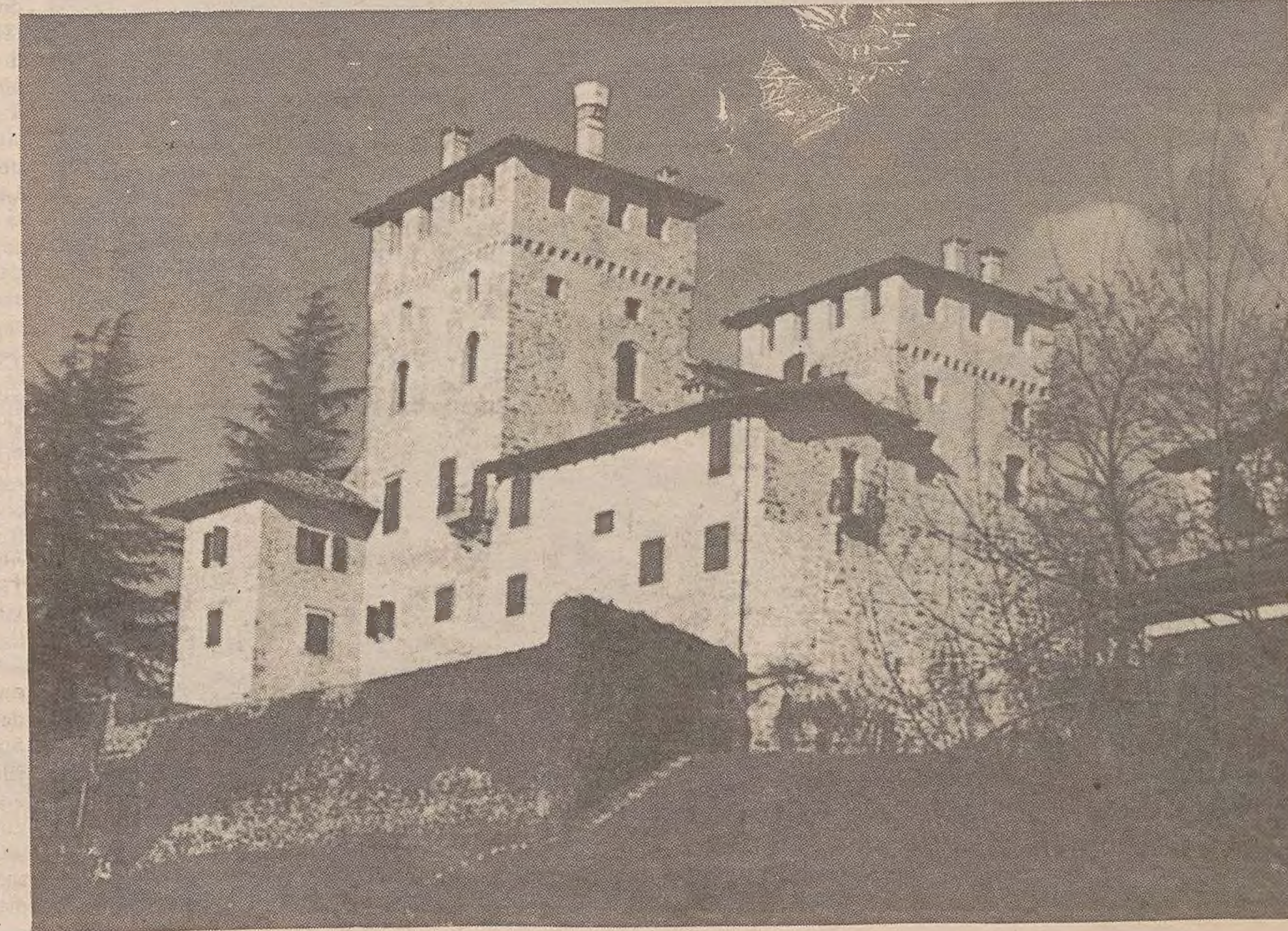
E, capitolo a parte fra i centri d'arte, sono Cividale, Gemona e Venzone.

La prima, capitale del ducato longobardo d'Austria, conserva le più preziose testimonianze architettoniche che l'Italia possiede per quest'epoca così lontana. Gemona, ai piedi delle Giulie, rinata dopo il terremoto del '76, ripropone il suo centro storico e il grande duomo romanico-gotico del XIII secolo. Poco più in su Venzone: città murata medioevale gravemente colpita dal sisma, sta oggi recuperando la fisionomia originaria con un intelligente restauro di vie e palazzi. Monumento nazionale, attende ora la ricostruzione del duomo trentesco.

Infine, i quattro capoluoghi.

Trieste, l'antica Tergeste. Dalle colonne della basilica romana del secondo secolo, sul colle di San Giusto, primo insediamento urbano, alle ordinate vie del borgo teresiano sorto sulle vecchie saline, ai vicoli di città vecchia, alla scenografica piazza Unità. Da Trieste, verso la Jugoslavia, è facile raggiungere la veneziana Muggia, o, sul ciglione carsico, la rocca fortificata di Monrupino costruita sul castelliere preistorico. E, poi, il patrimonio delle grotte carsiche e il Timavo, misterioso fiume sotterraneo, che sbocca nell'antico lacus Timavi, ricordato da Virgilio, vicino alla chiesa di San Giovanni in Tuba sulla costiera che si lascia alle spalle Duino e il suo castello (oggi sede del Collegio del Mondo Unito), e Miramare con le sue memorie austroungariche e il suo straordinario parco.

Gorizia, la Nizza austriaca. Le documentazioni più antiche risalgono al decimo secolo quando il villaggio fu ceduto dall'imperatore Ottone III ai conti del Friuli. La principesca Contea di Gradisca e Gorizia appartenne poi a feudatari tedeschi legati al patriarcato di Aquileia di cui reggevano le sorti in caso di sede vacante. Il Castello domina dall'alto la gesuitica chiesa di Sant'Ignazio mentre i larghi viali alberati e le ville ricordano le «vacanze» dei nobili austriaci.



Pordenone: le sue origini risalgono al IX secolo, connesse allo sviluppo del Portus Naonis, punto importante della navigazione fra la pianura friulana e la laguna veneta. Meritano attenzione il Palazzo comunale di impronta gotica (XIII secolo), il quattrocentesco duomo con il portale del Pilacorte e gli affreschi, nel campanile, del Pordenone. Il centro storico conserva il suo impianto trecentesco con vie porticate fiancheggiate da palazzi di stile gotico, romanico e barocco.

Udine, millenaria città quasi al centro della pianura, dove i patriarchi istituirono il primo mercato franco (1248). Dal colle, sormontato da un castello rinascimentale sede di musei, si scende al centro della città in una piazza — quella della Libertà — che racchiusa tra la Loggia rinascimentale di San Giovanni e quella gotico-veneziana del Lionello, è considerata per la sua composizione architettonica, tra le più belle d'Italia. Interessanti la via Mercato Vecchio, il Duomo, l'Oratorio della Purità, il Palazzo arcivescovile con il ciclo di affreschi del Tiepolo e, poco lontano, piazza San Giacomo (già piazza delle Erbe), «salotto» degli udinesi.

FRIULI-VENEZIA GIULIA / MARE

Rocce e lidi sabbiosi

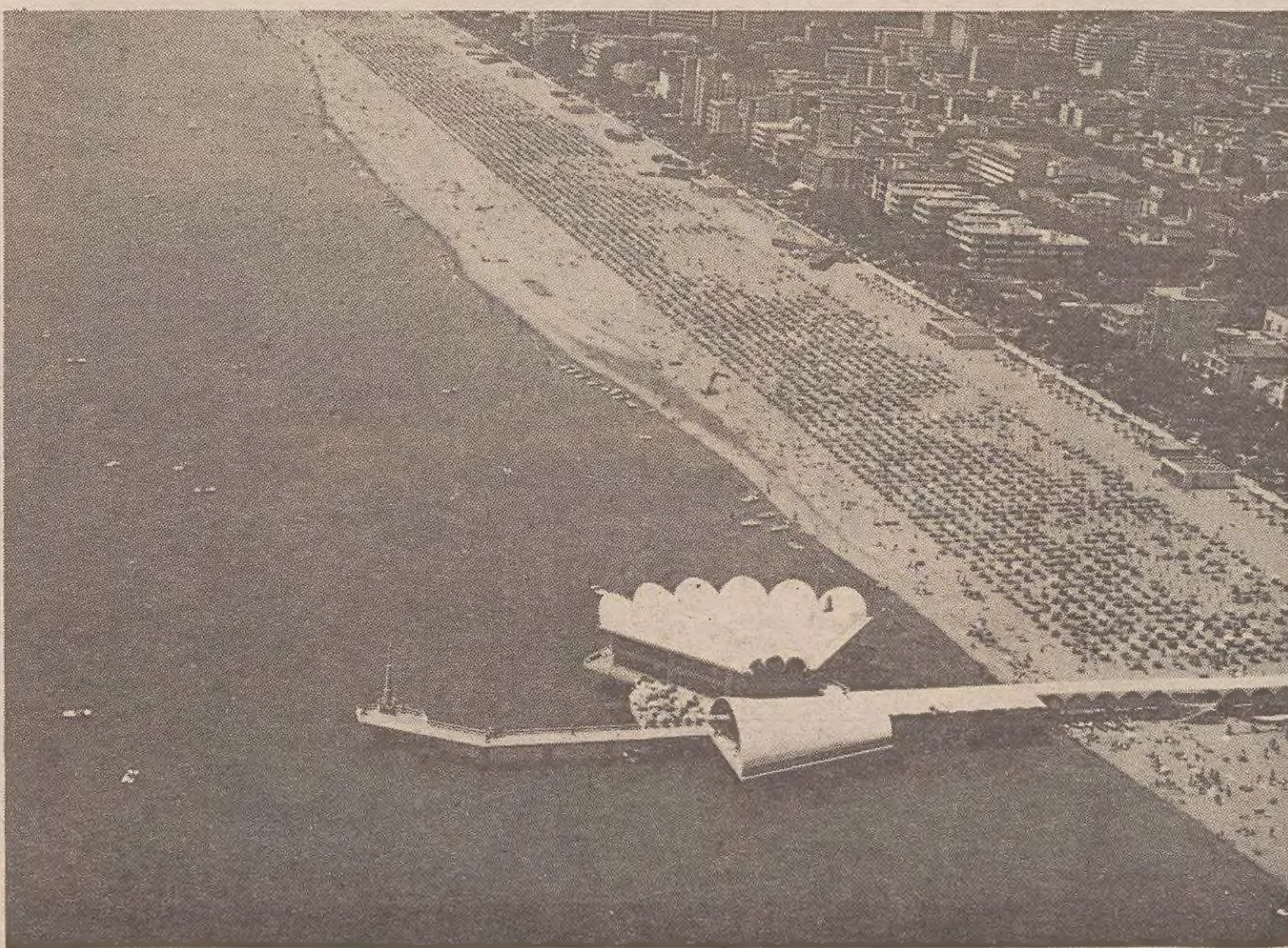
Scriveva Biagio Marin, grande poeta gradese: «Il mare aperto è quasi simbolo dell'infinito. Ma l'infinito non ha volto, non ha misura, e ciò che non ha volto né misura si sottrae alla nostra esperienza. Perciò il mare raccolto tra le rive musicali e azzurre della costa istriana e quelle alte del ciglione carsico sopra Trieste, delle propaggini dell'Ermada sopra Duino, del Carso monfalconese e infine, del cordone delle sabbie di Grado e Lignano, ha un suo amabile volto, una sua umana misura, anche se verso Ponente è chiuso solo dalla linea dura dell'orizzonte. Ma quando il mare, con una sua sapienza di musica, si crea un gioco di limiti col generare lidi sabbiosi, intervallati da avvallamenti di acque distese, ripetendo i suoi ritmi e originando isole e barene e tra esse fondali e canali, allora si forma, per un'opera di millenni, la laguna...». Il mare di Biagio Marin è il mare del Friuli-Venezia Giulia. Chilometri di fondali e di coste che si susseguono, morbidamente stemperate tra spiaggette e larghe fasce di sabbia, diventando aspre e rocciose dove il Carso si fa marina e creando ambienti, panorami, situazioni diverse tra loro. Situazioni che, sfumando una nell'altra, danno origine a litorali di grande fascino. E' tutto un mondo che contiene, dalle foci del Tagliamento sino ai bassi fondali del confine con la Jugoslavia, le spiagge di Lignano e Grado, una laguna che comprende il più bel parco avifaunistico del Mediterraneo, le rocce a strapiombo della costiera carsica e i moli, le piazze, i palazzi di Trieste. Mai uguale a sé stesso, limpido e cangiante dal blu cobalto al verde per il continuo variare dei fondali e delle correnti.

Agli inizi del Novecento, Lignano era una lingua di sabbia limitata da una fitta boscaglia.

Oggi questa verde penisola dalla sabbia d'oro è diventata una delle spiagge più attrezzate dell'Adriatico. Giovane è l'atmosfera che vi si respira e ben si adatta a coloro che la prediligono per il suo spirito e per la gran varietà delle strutture che offre. La più divertente è certo l'Aquasplash, uno specialissimo parco dei divertimenti sull'acqua che comprende, oltre a una serie di scivoli, una piscina con onde artificiali, fontane e un «lago» di 5000 mq attrezzato con giochi per tutte le età. Uno dei poli d'attrazione verso cui convergere è la terrazza a mare di Lignano Sabbiadoro che, con la sua struttura a conchiglia, è diventata il simbolo della località balneare.

Dal calore della sabbia all'ombra dei pini il passo qui è davvero breve. Lignano Pineta, dalla caratteristica struttura architettonica a spirale, è un'autentica oasi di verde in cui affondano ville e alberghi, negozi e boutique, night-club e ristoranti.

I parchi — come il Parco Zoo



di Punta Verde e quello dedicato a Ernest Hemingway — e le strutture sportive — come i campi da tennis, le scuole d'equitazione con maneggio —.

Un punto di forza per Lignano sono le darsene e i porti turistici che, in fase di espansione, sono in grado di ospitare migliaia di imbarcazioni da diporto.

A tale proposito sono sorti centri attrezzati, come il Marina Uno di Lignano Riviera, veri e propri villaggi appositamente strutturati e serviti, come il Porto Turistico di Lignano Terramare sull'estremità della penisola di Lignano Sabbiadoro, dove c'è uno sporting club con piscina. La vecchia darsena di Sabbiadoro è stata recentemente dotata delle più moderne attrezzature. Alle porte di Lignano, in comune di Latisana, infine, si trova la grande darsena di Aprilia Marittima. Limitato a Est dall'Isonzo e a Ovest dal Tagliamento, il sistema lagunare comprende le lagune di Grado e di Marano. Quest'ultima, in particolare, ospita l'Oasi avifaunistica, dove nidificano molte specie stanziali e migratorie. Nella Laguna sfocia uno dei più bei fiumi della regione, lo Stella, meta di escursioni. Dalla laguna di Marano a quella di Grado il passaggio è inavvertibile tanto sono comuni a entrambe quelle caratteristiche che fanno di questo complesso lagunare un paradiso naturalistico dei più affascinanti, con i vecchi casoni dai tetti di canna, la conformazione degli isolotti e dei canali, la quieta bellezza del paesaggio. Fissare le origini di Grado è praticamente impossibile. Antica com'è antico il mestiere dei pescatori che sono affluiti qui dalle isole venete, essa nasce ufficialmente nel 452 d.C. quando Attila, sceso attraverso il Friuli, distrusse Aquileia spingendo i suoi abitanti a cercar rifugio nelle più sicure isole dell'antistante laguna. Risale pressapoco a quell'epoca la costruzione delle basiliche di Sant'Eufemia e di Santa Maria delle Grazie nel cuore del centro storico. Perfettamente conservato, grazie all'amore che i gradesi hanno per quello che giustamente considerano un piccolo gioiello storico-architettonico da custodire, il centro ospita anche locali caratteristici e ristoranti che offrono una delle più classiche cucine di pesce dell'Adriatico. Attorno a queste calli strette è cresciuta, dalla metà del secolo scorso, la Grado turistica, divenuta ben presto nota come stazione climatica di cura e soggiorno. Temperatura stabile, basso indice di precipitazioni, ventilazione costante, hanno favorito, infatti, sin dalla fine dell'800, lo sviluppo di Grado quale località termale di gran fama e prestigio.

La sua spiaggia principale, interamente esposta a Sud e famosa per la sicurezza dei suoi fondali, ospita, oltre alle più moderne strutture turistiche, le notissime Terme Marine con gli stabilimenti per la psammatoterapia, il centro talassoterapico, la piscina coperta, il Solarium. Moderno, capace di mille posti, il Palazzo regionale dei congressi di Grado è sede, oltre che di un nutrito programma di congressi, di concerti e di spettacoli teatrali, che fanno da corollario al calendario di manifestazioni all'aperto che si susseguono lungo tutto l'arco della stagione estiva.



Tra Grado e Monfalcone si trova l'Hannibal, centro motovelico che, su un'area di circa 66 mila mq, ospita tutti i servizi necessari all'appassionato della nautica da diporto. Il complesso sorge su un bacino che offre il riparo di un porto naturale.

A Monfalcone, seguono la piana del Lisert e le risorgive del Timavo, il misterioso fiume che a brevissima distanza dalle foci riaffiora, dopo un lungo corso ipogeo, dalle profondità del Carso. E subito la costa diventa rocciosa: è la Riviera triestina.

Dominato dal castello dei principi di Torre e Tasso, Duino è un antico villaggio di pescatori trasformato in centro turistico residenziale. Ancora un'ampia insenatura, l'incantevole Baia di Sistiana; poi la costa di roccia calcarea prosegue, alternando piccole spiagge e strutture turistiche a tratti impervi.

La Baia di Grignano, con il porticciolo e gli stabilimenti balneari, anticipa il verde fitto del parco di Miramar in cui, per iniziativa di Massimiliano d'Asburgo, si trovano riunite specie botaniche provenienti da tutto il mondo. Il parco si sviluppa alle spalle dello scoglio su cui si erge la candida mole del castello che fu dimora del fratello di Francesco Giuseppe prima della tragica avventura messicana.

Trasformato in un museo oggi il castello è, al pari del parco, aperto al pubblico.

Dopo Miramar si percorre la costiera di Barcola, che con la bella stagione si riempie di bagnanti.

Il mare, infilandosi tra moli e canali, diventa quindi lo specchio dei palazzi squadrati e dei lampioni fin de siécle di Trieste.

Chiusa tra Carso e mare, la città trae proprio dalla sua posizione geografica agli estremi confini d'Italia, oltre che dalle tradizioni che la legano al Centro Europa, i fondamenti essenziali della sua identità attuale.

Poco prima del confine, raccolta attorno al porticciolo del mandracchio, Muggia è una cittadina in parte chiusa da mura, dominata dai resti dell'antico castello.

Sul colle che la domina, la basilica di Santa Maria Assunta è un piccolo gioiello di architettura romanica. Da qui si gode uno splendido panorama che spazia sul golfo di Trieste.

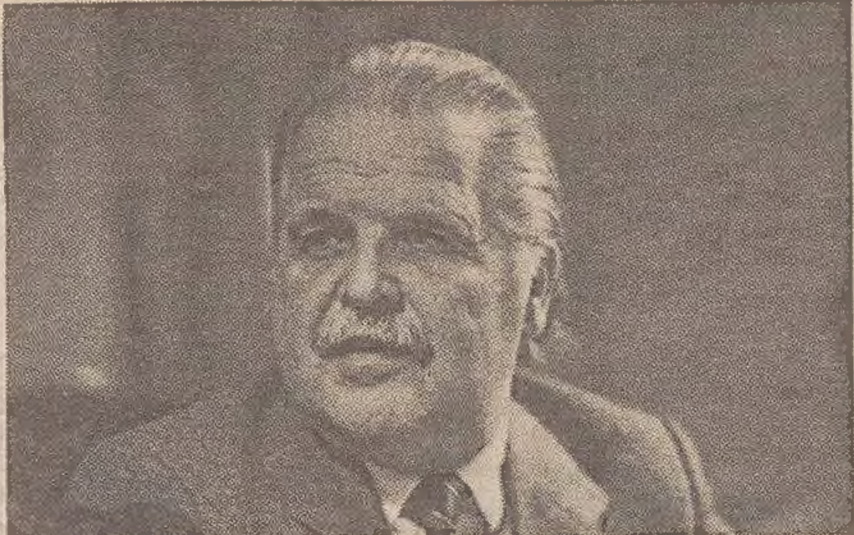
SILVANO ANTONINI-CANTERIN

«Propensione regionale all'apertura culturale»

La collocazione geografica della nostra regione e gli eventi che ne hanno segnato la storia favoriscono una sua caratteristica propensione ad aprirsi naturalmente nei confronti di culture diverse. Reciproche influenze di usi e costumi prodottesi nel corso dei secoli si sono sedimentate dando vita da un lato a un ricco patrimonio artistico e dall'altro a quella sensibilità che rappresenta l'humus da cui trae linfa l'integrazione dei popoli e delle singole culture.

Se si considera l'assetto socio-economico dell'Europa centrale fino agli avvenimenti che hanno condotto alla liberalizzazione politica ed economica degli stati dell'Est europeo bisogna osservare che i rapporti tra i popoli di quest'area erano mediati da procedure di stato e formalismi di routine. Ciò nonostante la regione Friuli-Venezia Giulia aveva da tempo intrapreso la strada dell'integrazione contribuendo alla nascita della Comunità Alpe Adria e all'intensificarsi dei rapporti tra le regioni associate.

Attualmente con le recenti aperture verificatesi sul fronte dell'Est la nostra regione viene a trovarsi in una condizione di privilegio ma anche di grande impegno. Difatti se è vero che può contare sull'esperienza di rapporti già istituiti e consolidati è altrettanto vero che su di essa incombe l'obbligo di assumere nuove e più ricche iniziative di collaborazione e di scambi economici e culturali.


L'assessore regionale Silvano Antonini-Canterin.

Il segno di quest'impegno è ben rappresentato dal ruolo di primo piano che la nostra regione ha assunto nell'«iniziativa pentagonale» la cui prima manifestazione in ambito culturale si è concretizzata nell'organizzaazione del Mittelfest, recentemente svoltosi a Cividale del Friuli.

Da questo insieme di principi ispiratori e orientamenti scaturisce la linea di intervento culturale che l'Amministrazione regionale ha inteso adottare. Questa si fonda principalmente sull'incentivazione e il sostegno degli enti, istituti e associazioni che realizzano scambi culturali e manifestazioni internazionali. Ciò assicura un effettivo pluralismo di iniziative e una grande ricchezza di proposte. Attraverso lo strumento legislativo costituito dalla Legge Regionale n. 68/1981, nel 1990 sono stati concessi contributi per 750 milioni di lire.

Tra le iniziative di particolare rilievo sono da ricordare i concerti in Istria dell'Orchestra e Coro del Teatro Verdi di Trieste, gli spettacoli teatrali in Jugoslavia del Teatro Stabile Sloveno di Trieste, le mostre internazionali del Centro Friulano Arti Plastiche di Udine e del Centro Iniziative Culturali «Pordenone» — il Laboratorio Internazionale della Comunicazione Sociale, linguistica e letteraria in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine —, le attività giovanili internazionali promosse dall'Istituto Regionale di Studi Europei di Pordenone (I.R.S.E.), dal Comitato di Trieste della Società Dante Alighieri, dal Centro Ricerca e Divulgazione Musicale di Udine e dall'Associazione Musicisti Giuliani di Udine, le iniziative cinematografiche a livello internazionale del Centro Ricerche e Sperimentazione cinematografiche «La Cappella Underground» di Trieste, del Centro Espressioni Cinematografiche di Udine, delle Aziende Autonome di Soggiorno e Turismo.

Accanto alle iniziative di natura più precipuamente culturale vanno anche menzionati gli interventi nel settore della Formazione Professionale che si svolgono in collaborazione con i Paesi limitrofi e che costituiscono un importante veicolo di scambi in un campo di così grande attualità.

L'insieme delle iniziative cui si è fatto cenno si configura tuttavia come una fase transitoria dei rapporti culturali che la nostra regione intrattiene con i Paesi dell'Europa centrale. E' da ritenersi infatti che la rapida evoluzione degli eventi implichi la costante rielaborazione delle strategie, l'impiego coordinato di una maggiore quantità di risorse e l'adozione di atteggiamenti di grande apertura e flessibilità.

Silvano Antonini-Canterin
Assessore regionale alle Attività e beni culturali

A DUINO

Concerti al castello: resta ancora un appuntamento


Marisanta di Prampero de Carvalho.

Il ciclo di «Concerto al Castello 1991», organizzato dal Comitato iniziative castellane di Udine, è giunto al suo ultimo appuntamento: ieri infatti nella corte del Castello di Duino, messo a disposizione dal principe Carlo Alessandro della Torre e Tasso, era di scena il penultimo incontro musicale con il «Ligeia Ensemble», composto da musiciste della regione presenti da anni nel panorama concertistico. Inserite in una splendida cornice sotto la torre castellana e accanto al pozzo, avremo Luisa Sello al flauto e ottavino, Caterina De Rienzo al flauto e flauto in sol, Carla Braitenberg al violoncello, Silvia Rambaldi al clavicembalo, Annalisa Gon all'arpa e Carla Minen alla chitarra, che hanno eseguito un programma molto articolato, avvicendandosi con grazia tutta femminile agli strumenti in organici differenziati a seconda delle esigenze delle partiture per i brani di Bach, Haydn, Berlioz, Cojaniz, Boccherini, Graziani, Ponse, mentre tutte insieme hanno suonato la Pavane di Ravel e in chiusura il «Tiercreis» di Stockhausen.

Le sei concertiste sapevano che, come sempre quando il promotore del concerto è il Comitato iniziative castellane, quella sera dovevano accettare assieme a loro un altro protagonista: il castello! E' infatti per la valorizzazione del patrimonio monumentale e storico che la nostra associazione, consolidatasi con statuto nel 1984, opera in campo musicale, allestendo in collaborazione con enti pubblici e privati improvvisati auditori estivi in sedi prestigiose gentilmente offerte a titolo gratuito dai proprietari. Il binomio musica e storia in questi anni si è dimostrato capace non solo di promuovere una concreta sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti del patrimonio storico monumentale, ma anche, grazie all'arte dei concertisti e alla musica selezionata in armonia con lo scenario, di offrire allo spettatore una ricreazione colta e suggestiva dello spirito. Per queste caratteristiche, Concerto al Castello 1991 ha ottenuto il patrocinio dei ministeri del Turismo e dello Spettacolo, per i Beni culturali e ambientali e della Regione.

L'appuntamento di ieri al Castello di Duino — era il nono in cartellone — ed aveva la direzione artistica di Giuliana Gulli e la coreografia di Claudio Talotti. La kermesse musicale era molto attesa dal pubblico e dagli stessi promotori: il Comune di Duino Aurisina, l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Trieste e della sua riviera, la Provincia di Trieste e l'Ansaldo. Il castello, citato da Plinio come «Castellum Pucinum», fortilizio romano, cui in epoche successive si aggiunsero il castello vecchio o «Dama Bianca» e il castello nuovo (ricco di pregevoli opere d'arte tra cui una elegante scala elicoidale attribuita al Palladio), è infatti uno dei complessi più belli e suggestivi del Friuli-Venezia Giulia.

Decimo e ultimo appuntamento per Concerto al Castello 1991 sarà lunedì 16 settembre al Teatro Verdi di Pordenone con l'Orchestra Sinfonica di Mosca, direttore Pavel Kogan, solista Derek Han, in programma musiche di Ciaikovskij. Sarà per noi del Comitato l'ultimo concerto del ciclo, ma il primo per il pubblico dopo il rientro estivo e il primo per l'Orchestra in apertura della tournée italiana. Ma riusciranno i musicisti russi a passare i confini? Il Comitato, assieme a tutto il mondo civile, se lo augura di cuore, e non solo per il concerto! Verranno da noi e li festeggeremo, così come è stato lo scorso 15 luglio al Castello di Udine, per l'Orchestra Filarmonica Slovena.

Marisanta di Prampero de Carvalho

IN MOSTRA A CIVIDALE

Incisioni della Mitteleuropa

L'esposizione è allestita nel centro civico fino al 30 settembre

Nel contesto del Mittelfest, che vede quest'anno la sua prima edizione a Cividale del Friuli e su invito dello stesso ente promotore, la Regione Friuli-Venezia Giulia, la Triennale europea dell'incisione ha organizzato l'esposizione «Incisione dalla Mitteleuropa», allestita dal 19 luglio al 30 settembre presso il centro civico di Cividale del Friuli, a rappresentare dunque, nel ricco programma delle varie manifestazioni teatrali, musicali e di spettacolo in genere, il momento dedicato all'arte, e in particolare alle tecniche calcografiche, ponendo a confronto cinque artisti provenienti da Cecoslovacchia, Austria, Italia, Ungheria e Jugoslavia.

La Triennale, che è un'associazione attiva dal 1981, sostenuta da una legge regionale del 1987, ha tra i suoi scopi istituzionali la diffusione e la valorizzazione del linguaggio incisorio e nello stesso tempo la creazione di momenti di contatto e di scambio culturale tra i paesi europei al fine di facilitare la comprensione e la pace tra i popoli, e dunque da anni si adopera attraverso ampie rassegne collettive periodiche o mostre monografiche — come quella dedicata a tutta l'opera grafica di Carlo Carrà recentemente tenutasi presso la Galleria d'arte moderna di Udine — per divulgare le esperienze incisorie contemporanee in un contesto europeo. Per quanto riguarda questa esposizione cividalese, l'area geografica presa in considerazione vanta scuole di grafica di altissima levatura, sia su un piano di tecniche tradizionali che su quello della sperimentazione d'avanguardia, e la scelta degli artisti dunque, che è stata curata da Enzo di Martino, socio fondatore della Triennale stessa e direttore del Centro internazionale della grafica di Venezia, e da Isabella Reale, segretario generale della triennale e conservatore della Galleria d'arte moderna di Udine, allinea nomi di chiara fama e oltre un centinaio di opere di straordinaria qualità, delineando inoltre un panorama di linguaggi e di tecniche estremamente diversificato.



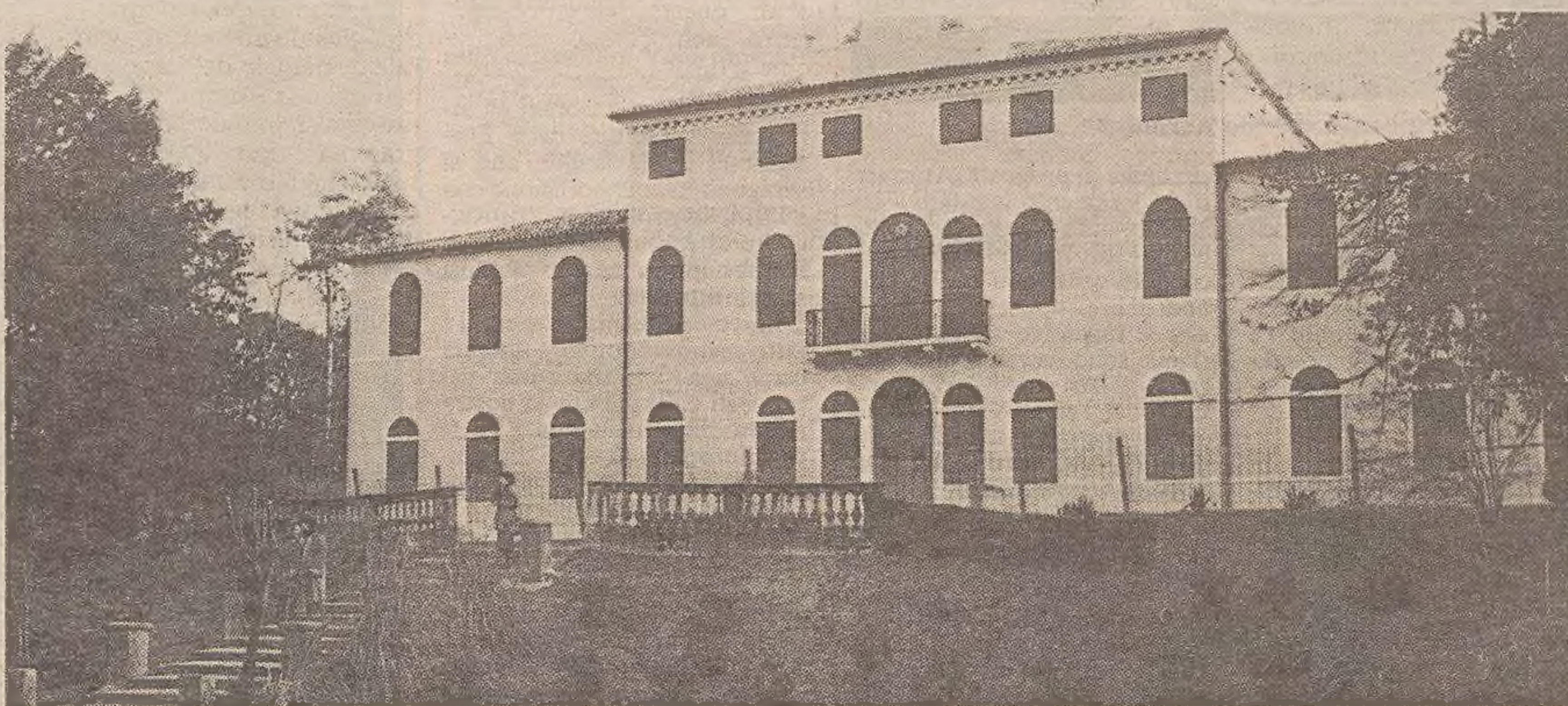
Per la Cecoslovacchia il nome prescelto è quello di Jiri Anderle, da quasi quarant'anni attivo come incisore, il cui segno nitido, analitico, e i cui virtuosismi tecnici uniti alla forza di suggestione poetica delle sue figurazioni hanno riscosso riconoscimenti internazionali. Uno dei caratteri distintivi dell'artista praghese è il dialogo costante con i maestri antichi, attraverso il ricorso a citazioni — da dipinti, incisioni ma anche da fotografie — che anima di nuova vita reinterpretandone i motivi e inventando per i loro protagonisti nuovi gesti e nuovi significati. La figura umana e tutta la gamma delle sue passioni domina l'arte impiegata di Anderle, così come i suoi incubi ricorrenti, fissati in presenze terrificanti e biomorfe cariche di violenza e soppraffazione: a Cividale si possono ammirare alcune di queste originali figurazioni, tratte dal ciclo «La Commedia dell'Arte», accanto a una serie eccezionale di quindici incisioni che in anteprima per l'Italia ne riassumono la produzione più recente, cioè «Appassionata Humana», dal ciclo che illustra il saggio di Vaclav Havel «Una parola sulla parola» pubblicato in volume nel 1990 in Germania a fini benefici.

Accanto alle incisioni tradizionali dal punto di vista tecnico di Anderle le sperimentazioni di Dora Maurer, artista d'avanguardia, multimediale, attiva tra Budapest e Vienna, che si muove su un piano di rigorosa astrazione utlizzando con processi di tipo analitico e sistematico, tecniche a stampa e materiali diversi, essendo impegnata a partire dagli anni Sessanta su temi e procedimenti della «process art» con forte carica concettuale. Rappresenta la Jugoslavia Vladimir Velickovic, pittore e incisore attivo a Parigi, padrone di un segno essenziale e perentorio, con il quale analizza ai limiti dell'esasperazione la figura umana, bloccandola in sequenze di movimenti funambolici e con un'insistita ossessione per i temi della violenza fisica con accenti di agghiacciante verismo. Adolf Frohner, attivo a Vienna, ha fatto della figura femminile la protagonista di una vasta gamma di caratteri psicologici, trasmettendo erotismo, ingenuità, a volte perfidia etc., esasperando la quotidianità con un segno non descrittivo ma estremamente aperto, con interventi cromatici che si ricollegano alla sua esperienza pittorica ricca di valenze informali. La rappresentanza italiana vede infine le acquetinte su raffinate carte a mano di Riccardo Licata, artista attivo tra Venezia e Parigi, che ripropone nelle sue stampe i crittogrammi coloratissimi del suo originale linguaggio pittorico ispirato dalle suggestioni arcaicizzanti di un segno-impronta di forte impatto articolato in ritmi compositivi e cromatici diversificati.

A VILLA VARDA DI BRUGNERA

Arte in passerella

E' la Provincia di Pordenone che organizza, presso Villa Varda di Brugnera, l'ampia rassegna intitolata «Capi d'operà in Provincia. Pittura e scultura nel Friuli Occidentale dal 1945 agli anni '80».
Si tratta di una mostra che è in relazione con il 20.o anniversario della costituzione della Provincia di Pordenone e che si inserisce in una linea di ricerca e riscoperta della realtà provinciale, che ha già visto succedersi negli scorsi anni varie manifestazioni organizzate... sempre presso Villa Varda con l'apporto di altri Enti.
L'odierna manifestazione è organizzata assieme al Comune di Brugnera, al Comune di Pordenone, alla Regione Friuli-Venezia Giulia e in collaborazione con il Centro iniziative culturali Pordenone.
Si tratta di una mostra molto impegnativa che per la prima volta fa il punto su quanto nella nostra provincia è accaduto nell'ambito della pittura e della scultura dall'immediato dopoguerra agli anni Ottanta: e non è poco, anche se ancora il grande pubblico ignora molte cose, nonostante le iniziative che in questi ultimi venti anni sono state realizzate attorno a un numero rilevante di importanti personalità della nostra arte, personalità note anche al di fuori dei confini della provincia e della regione.
La mostra occupa tutte le sale di Villa Varda di Brugnera, che ben si presta ad articolare secondo spazi agevolati definiti i vari momenti del percorso espositivo, ricco di circa centocinquanta opere tra pittura, incisione e scultura.
Essa si è iniziata con la riproposizione di una mostra tenutasi a Pordenone nel 1949: in quell'occasione infatti erano presenti, salvo pochissime eccezioni, tutti i più noti e validi artisti operanti nel nostro territorio, e anche artisti scomparsi ai quali opportunamente il Comitato organizzatore aveva dedicato una sia pur breve retrospettiva.
Si potevano così vedere in quel '49 tutti i modi stilistici ancora vivi, all'epoca, nella nostra area, dal tardo ottocentismo dei Nono, dei Cargnel, dei Corompai, al fragrante e poetico Novecento di un Vettori, ai modi ulteriormente aggiornati di un Pizzinato, di una Adele Piazza e poi dei più giovani Giannelli, Borallini e così via.
Riproporre dunque quella mostra e quegli artisti ha il senso, molto preciso, di considerare il punto di partenza degli sviluppi ulteriori. In essa saranno così presenti opere di parecchi attori della vecchia guardia, dai Nono ai Cargnel, Martina, Silvestri, De Paoli, Pio Rossi, eccetera, con opere che saranno o le medesime che allora furono presenti, o comunque dell'epoca, tali da trasmettere con verità la situazione dei linguaggi allora adoperati dai vari artisti, dai più anziani ai più giovani.


La mostra occuperà tutte le sale di Villa Varda di Brugnera.

Dopo le sale dedicate a questa mostra rievocativa, cominceranno quelle dedicate allo sviluppo delle varie personalità dal dopoguerra in poi.
Gli artisti e le opere saranno raggruppati, per quanto possibile e opportuno, secondo le generazioni.
Verranno così esposte, via via, opera di Cesarini, Culos, Variola, Michieli, Zuccheri, Tramontin, Brunetta, Furlan, Pizzinato, Vettori, Moretti, De Rocco, De Gottardo, Sam, Giannelli, Florian, Piazza, Barborini, Bordini, Bottecchia, Gerbino, Jus, Zavagno, Igne, Toni Zuccheri, Busetto, Magri, Belluz, Onesti.
E' dunque una mostra vasta e varia, in grado di ben documentare circa quarant'anni di pittura e scultura nel nostro territorio, anche se non giunge, per scelta storicizzante, agli operatori più giovani.
Essa è accompagnata da un volume pensato non tanto come catalogo, quanto come un libro di cui fruire anche autonomamente dalla rassegna. La durata è fino al 22 settembre.

C. Carlo Pauletto
curatore della mostra

NELLA CAPITALE DELL'ARCHEOLOGIA

Aquileia, un tuffo nel passato

Nell'elenco che viene stilato verso la fine del IV sec. d.C. e risponde al gusto classicistico dei canoni e delle classifiche, la città di Aquileia viene inserita tra le prime dieci dell'impero romano. Benché già allora l'impero desse sinistri segnali di cedimento, tuttavia nel suo vasto corpo dall'Asia minore all'Africa, dall'Europa settentrionale all'Egitto, esistevano città con oltre un milione di abitanti, come la stessa Roma, Costantinopoli, Antiochia, per non citare che le più note.
L'elemento di forza di Aquileia è la sua collocazione, al sommo delle rotte adriatiche e al naturale punto di collegamento con gli itinerari stradali lungo le valli trasversali delle Alpi orientali che portavano direttamente alla sponda del Danubio. Tali collegamenti sono documentabili archeologicamente fin dall'età del bronzo (II millennio a.C.), ma si sviluppano in particolare nell'età del ferro (secoli centrali del primo millennio a.C.) per poi trovare una nuova e splendida fioritura nel segno di Roma, nei primi quattro secoli dell'era cristiana.
Nel nome di Aquileia si riassume dunque una lunga serie di contatti che non sono esclusivamente di natura economica, ma investono tutti gli aspetti culturali connessi con la vita quotidiana. Così quando nell'età di Cesare proprio da Aquileia partono le legioni per le guerre galliche, seguono gli stessi itinerari dei mercanti che con i loro prodotti diffondevano nuovi modelli di vita, ben presto accolti dalle popolazioni transalpine. Lungo le stesse strade viaggeranno i primi missionari, nel IV sec. d.C. e quindi altri missionari, nel periodo carolingio (per cristianizzare gli Slavi) e ancora nel periodo ottoniano, per portare la religione cristiana agli Ungheri appena insediatisi alle sponde del Danubio.
Vita pubblica e privata di Aquileia romana è l'argomento di una mostra che sarà visitabile da luglio a novembre nella città della Bassa friulana. La mostra, che trae il curioso titolo «Novità cavate di sotterra» da una definizione del lavoro archeologico di un dizionario ottocentesco, intende illustrare alcuni elementi nuovi che sono stati apportati alla conoscenza della città anche dalla ricerca sul campo e dal lavoro scientifico, che in questi ultimi anni si sono di molto intensificati.
La mostra, suddivisa in due parti, si articola in due sedi distinte, rispettivamente presso il Museo archeologico nazionale e presso il Museo civico del Patriarcato.
Il tema della vita pubblica si incentra in particolare sul foro, oggetto di recenti e recentissime ricerche che hanno permesso di riconoscere come il punto centrale dell'antica città (fondata nel 181 a.C.) e luogo di incontro degli assi della centuriazione (continuati fino ai giorni notri dalla strada Palmanova-Belvedere e dal canale Anfora) corrispondeva a un'antica bassura, forse in epoca molto antica area paludosa, ma certamente abitata prima della venuta dei Romani, come provano scavi ancora in corso.
Il progetto originario del foro, risalente dunque al II sec. a.C., appare in larga misura ispirato a quel rapporto di 1 a 3 che caratterizza tutta l'urbanistica di Aquileia romana e si ritrova anche nella pianta della basilica forense, che chiudeva il lato meridionale del foro stesso. Essa era ispirata al modello della basilica Ulpia, del foro di Traiano a Roma, ma è nota la sua decorazione del periodo severiano.
Recentissima è la scoperta di due pozzi, presso gli angoli meridionali del foro, al cui interno sono stati recuperati un medaglione bronzeo con una testa a grandezza naturale e una seconda testa, a tutto tondo, con tracce di doratura, da una statua (forse equestre?) dell'avanzato III sec. d.C. Probabilmente connessa a documentati interventi successivi, di età tetrarchica o costantiniana, era una grande base iscritta dedicata al padre di Virgilio, ritenuto cittadino di Aquileia.
Il vasto discorso sulla vita pubblica, presso il Museo civico, si snoda in primo luogo intorno al tema della casa. Giova ricordare che lo stesso museo, di recente costruzione, si trova esattamente al di sopra di una domus romana, di cui sono visibili alcuni pavimenti musivi e parte della decorazione a fresco, in sito. Nel suggestivo percorso, che cerca di ricreare in parte la pianta ideale di una casa romana, con il suo giardino, una taberna, i magazzini etc., saranno esposti oltre a numerosi oggetti che di norma si trovavano nell'arredamento delle case romane anche gli affreschi, appena restaurati, rinvenuti al di sotto del battistero paleocristiano di Aquileia e appartenuti a una domus che fu abitata fino a tutto il III sec. d.C.
nelle stanze del piano superiore verrà sviluppato poi il tema dei divertimenti, che nella città di Aquileia facevano capo ad alcuni vasti edifici pubblici, quali il circo (dalla cui area proviene una splendida lamina d'oro con la raffigurazione di due aurighi in corsa), l'anfiteatro e le terme «costantiniane» (denominazione rimastaci da una iscrizione antica) scavate solo in parte, già dotate di migliaia di metri quadrati di splendidi mosaici con vasche rivestite di preziosi marmi multicolori. Infine le pratiche funerarie saranno illustrate mediante l'esposizione di alcuni corredi scavati nel 1990 nella necropoli del Ponterosso, lungo l'antica via Annia, e da elementi funerari di rinvenimento casuale o privi di contesto, ma di grande bellezza, tra cui si cita una parte cospicua di una collana d'oro, un magnifico corredo di ambre (oggetti per la cui lavorazione le officine di Aquileia erano meritatamente famose) e rilievi funerari di grande finezza.



TRIESTE / DELLO RUSSO

«Città emergente in svariati settori»

Quando un amministratore pubblico deve promuovere cultura non può non tener conto delle numerose ricadute che tale attività comporta.

La più evidente tra queste, anche per lo sviluppo dell'economia e della società, è da individuare nel turismo che, com'è noto, necessita di profondi cambiamenti: dalla qualificazione della sua offerta di servizi alla valorizzazione delle bellezze naturali e dei beni culturali d'interesse storico, archeologico e storico-patriottico, di cui anche il nostro territorio può menare vanto.

Non è un mistero che anche la Provincia di Trieste, al pari di molte località d'arte del nostro Paese, custodisce importanti patrimoni culturali, non sempre conosciuti e valorizzati come meriterebbero. Questi, come del resto le strutture congressuali e fieristiche, gli importanti Santuari religiosi, le manifestazioni folkloristiche, le tradizioni eno-gastronomiche, possono di volta in volta offrire non minori attrattive per il turismo culturale di oggi. Su tale rilancio e valorizzazione ricade l'impegno della Provincia, convinta che Trieste è città originale e unica, che si affaccia oggi al mercato turistico internazionale quale consolidata e ormai esperta sede di congressi; città emergente anche in campo scientifico e di ricerca, riconosciuto centro d'arte e di cultura, dotato di qualificate e importanti strutture teatrali, musicali ed espositive, città con particolare e naturale vocazione per il mare.

Sulla base di queste premesse di ordine generale, l'Assessorato provinciale alle attività culturali — cui molto opportunemente sono affidate anche le deleghe al turismo, allo sport e tempo libero e alle problematiche giovanili — sta già da alcuni anni promuovendo una serie di qualificate iniziative (mostre internazionali, rassegne cinematografiche, spettacoli musicali, attività di ricerca, pubblicazioni, ecc.) e perseguendo un sodalizio di energie e di risorse capaci di valorizzare Trieste e il suo hinterland, in tutte le forme, per stabilire un saldo legame al suo interno e sviluppare da questo un nuovo ruolo di Trieste, baricentro vero della Regione Friuli-Venezia Giulia e, più in generale, della comunità di lavoro Alpe-Adria, tenendo anche conto dell'elaborazione culturale slovena e della minoranza italiana in Istria.

E' mia convinzione che Trieste debba acquisire, quanto prima, anche in campo turistico e culturale, una sua specifica e più incisiva funzione, cui la città ha titolo in forza della posizione geografica, nonché per la sua natura cosmopolita, che sembrano designarla quale partner qualificato e privilegiato della Comunità Europea. Pur in presenza dei drammatici recentissimi eventi, resto persuaso che i radicali mutamenti intervenuti nell'Est europeo debbano assegnare un ruolo più importante alla Regione Friuli-Venezia Giulia e a Trieste in particolare.

Per poter puntare su tutta una serie di proposte concrete, volte all'effettivo rilancio della Provincia, occorre però che la Regione, per la verità dimostratasi fino a oggi attenta e sensibile, garantisca, assieme al passaggio dei nuovi compiti, anche un più adeguato trasferimento di risorse finanziarie e umane.

Raffaele Dello Russo
Assessore provinciale di Trieste affari relativi alla Cultura, allo sport, al tempo libero, al turismo e giovani

UDINE / CUM

«Iniziative 'ad hoc' per ogni esigenza»

Due sono le linee principali di intervento dell'Amministrazione provinciale di Udine nel settore della cultura: decentramento e valorizzazione delle realtà culturali operanti sul territorio.

Le iniziative sono programmate in modo da rispondere alle esigenze della periferia che, nell'azione dell'assessorato, si fa centro in quanto «attore» principale nell'ambito di queste progettualità, centro anche perché si cerca, come si diceva, di valorizzare, rendere attivi e partecipi anche i soggetti culturali che vivono e operano in questi ambiti.

Le implicazioni di queste linee di condotta sono molte; a una serie di comportamenti obbligati si affianca una «ricaduta» naturale dell'azione svolta dall'assessorato, la principale è sicuramente quella legata a una «dinamizzazione» delle realtà e soggetti coinvolti che aumentano così il loro grado di rappresentatività che, nell'ambito del discorso che qui si vuol fare, può essere intesa come nuova e maggiore potenzialità turistica.

In altre parole assegnare a un territorio un paese, una località distinta, funzioni nel settore culturale significa caricarlo di «valori aggiunti» che possono causare ricadute positive non solo per quanto riguarda la formazione sociale ma anche quella turistica.

Essendo il decentramento, come si diceva, una delle portanti dell'azione sviluppata dall'assessorato alla cultura dell'amministrazione provinciale di Udine, è conseguente, a vari livelli, una valorizzazione del territroio friulano con inevitabili «ricadute» turistiche.

Un esempio: quattro anni fa, accogliendo un progetto generale di rilancio del Lago dei 3 comuni, l'Amministrazione provinciale ha ideato un programma culturale che, con il suo richiamo e assieme ad altre iniziative, ha innescato un interesse turistico per questa zona, interesse che, a detta degli amministratori locali, è soddisfacente.

Man mano che aumentava l'attenzione per questa zona è aumentata anche la qualità dell'offerta culturale della Provincia che ha sostituito le proposte meramente spettacolari e di richiamo dei primi anni con iniziative di studio e riflessione sulla realtà locale, lo testimonia la videoinstallazione che quest'anno, in modo nuovo e inusuale, affronta visivamente e riporta al pubblico presente in zona, i temi dell'emigrazione.

Si potrebbero qui citare altri esempi quali i «Concerti al castello» che, anche grazie all'azione della Provincia, hanno contribuito a una conoscenza maggiore dell'edilizia fortificata del Friuli, le iniziative spettacolari nelle ville e piazze della Bassa friulana, le mostre d'arte itineranti e tanti altri programmi sviluppati in questi anni di attività.

Mi preme però sottolineare come gli interventi culturali possano qualificare una zona, un paese, un aspetto delle realtà territoriali; quindi, a mio avviso, le varie leggi finanziarie, i bilanci statali e regionali dovrebbero tenere in maggiore considerazione la cultura, riconsiderandola come fattore produttivo e certamente non sovrastrutturale.

Maggiori disponibilità, a mio avviso, in questo settore dovrebbero venir assegnate alle province in quanto «soggetti» amministrativi capaci di «dialogo» con il territorio e quindi potenziali valorizzatori. La recente legge 142 sul riordino degli enti locali presenta qualche novità, ma si può e si deve fare ancora e meglio.

Giacomo Cum
Assessore provinciale alla cultura di Udine

PORDENONE / CHIAROTTO

«I giovani soggetto e oggetto di un impegno educativo»

Promuovere in tutta la comunità un impegno educativo che veda i giovani contestualmente soggetto e oggetto; rafforzare l'identità del territorio del Friuli Occidentale ricostruendone la storia artistica, culturale, economica, sociale; promuovere attività di formazione e di ricerca di carattere universitario: questi sono gli impegni fondamentali e le direttive di lavoro dell'amministrazione provinciale di Pordenone in un ambito integrato di attività culturali, di assistenza e istruzione.

1) Ogni società, soprattutto una Provincia giovane come la nostra, non può non porre in primo piano un impegno, un progetto che riguardi e coinvolga i giovani.

Si tratta di favorire la crescita, la realizzazione forse, di una «comunità educante». Giovani e adulti devono essere soggetti attivi, pur con ruoli diversi, in questa comunità; l'attività educativa va intesa innanzitutto come sollecitazione alla riflessione, al dialogo, alla solidarietà; i giovani devono trovare stimoli e spazi per la propria responsabilità, per la propria libertà. Le attività culturali, le attività sportive e ricreative, saranno sempre legate a una dimensione educativa, che si esplica proprio nella valorizzazione della riflessione interiore, dell'atteggiamento critico, dell'apertura agli altri, della comprensione razionale della complessità dei fenomeni storici, politici, sociali.

L'attività educativa diventa anche la forma privilegiata di prevenzione primaria del disagio, dell'emarginazione: chi è abituato alla riflessione, all'interiorità, alla razionalità, chi sa aprirsi e misurarsi con gli altri, può trovare anche le energie per superare i disagi, per evitare le forme più gravi di emarginazione. Certo, i problemi resteranno; sono convinto tuttavia che una politica per i giovani che ponga al centro il discorso educativo resti lo strumento più efficace per far crescere la comunità, per limitare i disagi, la sofferenza del vivere.

2) L'amministrazione provinciale fra i molti aspetti dell'attività culturale ha ritenuto di privilegiare nei suoi interventi diretti il discorso della ricerca storica come strumento per rafforzare l'identità del nostro territorio, giunto solo recentemente a una sua specificità e autonomia amministrativa.

Già sono state realizzate mostre, convegni, ricerche, pubblicazioni su Odorico da Pordenone, sul '500, sulla società del '700, su personaggi significativi della realtà culturale e sociale del nostro secolo, sulla figura di Pier Paolo Pasolini, soprattutto nei suoi legami con il Friuli.

E' già progettata un'ampia ricerca sull'arte, la società, la città del secolo XV nel Friuli Occidentale, che troverà concreta esplicazione con mostre e convegni nei prossimi anni.

Per dare sostegno istituzionale a questi progetti sono già state avviate le procedure per realizzare due istituti di ricerca: l'Istituto per la storia del Friuli Occidentale; l'Istituto «Pier Paolo Pasolini» con sede a Casarsa.

Nell'ambito del progetto di costituzione dell'identità del territorio si inserisce la costituzione del Museo Provinciale della vita contadina che ha sede a San Vito al Tagliamento; sta avviandosi un progetto più vasto per costituire una «rete» provinciale di musei della «cultura materiale» che dovrebbe trovare una sua prima attuazione con il Museo dell'attività fabbrile e delle coltellerie a Maniago.

La valorizzazione del Parco naturalistico di San Floriano a Polcenigo e l'acquisto del «Cimitero degli ebrei» a San Vito costituiscono tasselli già attuati di un discorso sull'educazione naturalistica che contribuiscono ulteriormente alla coscienza dell'identità del territorio. Sesto al Reghena sta diventando un polo di sottolineatura di aspetti storici, artistici, naturalistici di grande rilievo.

3) Perché l'università a Pordenone? Nessuno chiede l'istituzione di un'autonoma e nuova università, bensì l'attivazione di corsi di laurea, di corsi post-diploma e post-laurea, di istituti e attività di ricerca; le attività universitarie costituiscono per una comunità stimolo allo sviluppo globale del livello culturale in tutti i settori, costituiscono stimolo alla qualificazione della ricerca, all'innovazione nelle attività produttive e nei servizi; per un certo numero di giovani inoltre la presenza di attività universitarie è elemento importante per rendere possibile di fatto la prosecuzione degli studi. L'amministrazione provinciale è soggetto attivo all'interno di un comitato (che intende diventare Consorzio) proprio per promuovere in forma coordinata i rapporti con le università che possono avviare in Pordenone le attività richieste.

E' in atto il dibattito per l'approvazione dello Statuto dell'amministrazione provinciale di Pordenone; di questi temi, di questi progetti sarà necessario trovare esplicito seppur sintetico riferimento nello Statuto proprio per dare maggior forza e impegno istituzionale a queste linee di azione.

Sergio Chiarotto
Assessore provinciale di Pordenone alla cultura

GORIZIA / PANZERA

«Incontro di etnie diverse e varie esperienze sociali»

E' oramai unanimemente acquisita la peculiarità dell'identità culturale della provincia di Gorizia, specchio fedele di una condizione storico-geografica assolutamente originale nel complessivo panorama dell'area friulo-giuliana e, più in generale, dell'Europa Centro-Danubiana.

Punto, da sempre, di incontro di flussi commerciali, di etnie diverse e di variegate esperienze sociali, l'Isontino raccoglie ed amalgama anime molteplici, che a differenza di quanto si verifica altrove qui ritrovano un modo di coesistere che offre all'indagine dell'attento osservatore spunti numerosi di riflessione.

Senza nulla concedere a quella che potrebbe essere una acritica rivisitazione di stereotipi ormai entrati nel linguaggio comune, è tuttavia senz'altro riconosciuta, come fondamentale elemento di sintesi del mondo culturale locale, l'importanza essenziale dell'influenza per lungo tempo esercitata sulle nostre popolazioni da quel mosaico di culture oltre che di popoli diversi che fu il mondo degli Asburgo. Un'influenza che continua ancora oggi a produrre i suoi effetti sotto molteplici profili, senza peraltro — ciò che qui preme rilevare — costituire elemento di asfittica chiusura in un passato ormai lontano, ma ponendosi al contrario quale prezioso elemento di arricchimento dell'humus culturale, in connubio con le altre, altrettanto importanti tendenze che da sempre si esprimono nella vicenda storica e nella civile convivenza delle nostre popolazioni.

Provincia con un'identità culturale peculiare

Sarebbe inconferente in questa sede, anche per l'esiguità dello spazio concessomi, ripercorrere analiticamente tutte le numerosissime iniziative che l'assessorato provinciale ai Beni ed alle Attività Culturali ha ormai da lungo tempo portato avanti tramite programmi di intervento ed opzioni di volta in volta individuate, in linea con l'obiettivo preminente di promuovere, secondo le considerazioni appena formulate, la valorizzazione dei connotati maggiormente caratterizzanti il patrimonio culturale isontino. Si tratta di iniziative che, sotto un aspetto generale, hanno inteso collocare la provincia di Gorizia, forte anche di antiche strutture museali che rivestono un ruolo indiscutibilmente di primo piano nell'ambito del Friuli-Venezia Giulia, al crocevia dell'intera produzione culturale — ascrivibile ai più diversi soggetti, pubblici e privati — che appunto in seno al momento provinciale ritrovano un referente impegnato ed attento.

Proprio a tale ultimo riguardo, è doverosa una specifica sottolineatura del rulo sinergico che ha via via assunto la collaborazione con alcuni Enti ed Istituzioni operanti nella nostra realtà, quali l'Istituto per Incontri culturali mitteleuropei, la Corale C. A. Seghizzi, la Pro Loco di Gorizia, ecc. ecc., cui si deve una testimonianza continua ed intelligentemente strutturata delle diverse tematiche che compongono il tessuto culturale del nostro territorio. Così come decisamente in linea con tali obiettivi di crescita di una coscienza che per brevità terminologica potremmo definire «mitteleuropea», si pone il Concorso interregionale per giovani violinisti studenti delle Regioni Alpe-Adria, che proprio quest'anno assumerà una veste completamente nuova sotto la diretta supervisione della Provincia.

Desidero ancora richiamare, quali tappe qualificanti di questo cammino intrapreso dalla nostra Amministrazione provinciale, la realizzazione di alcune rassegne espositive, quali L'arma della persuasione, Theatrum adriae, Aureo Ottocento, che hanno incontestabilmente segnato una svolta di grande rilievo non soltanto per quanto concerne l'allestimento di determinate mostre ma anche e soprattutto in relazione all'approccio scientifico e divulgativo che si è voluto seguire ponendosi all'avanguardia nella ricerca di nuovi moduli interpretativi dell'universo culturale esplorato. Su questa strada, ricca di grandi prospettive di futuri traguardi, l'assessorato ai Beni ed alle Attività Culturali intende proseguire, acquisendo ancor più che nel passato tutte le possibilità di proficuo dibattito e sereno confronto, restituendo soprattutto alla luminosa vicenda culturale della nostra colunità l'impronta di un passato che qui, a differenza di quanto altrove si verifica, fecondamente si coniuga con il presente e il futuro.

Giovanni Battista Panzera
Assessore provinciale di Gorizia ai beni e alle attività culturali

A QUATTR'OCCHI CON IL TURISMO MONTANO

A spasso tra il verde

Mi sono recato sulle montagne del Friuli-Venezia Giulia per raccogliere dati e impressioni sulla realtà del turismo montano nella nostra regione e ne ho tratto le seguenti considerazioni: esiste un paesaggio vario e interessante; non esiste ancora una struttura completa per proporre un'offerta turistica competitiva; negli ultimi anni si era assistito a un certo degrado per quanto riguarda le infrastrutture relative al turismo invernale.
A quest'ultimo riguardo ha a suo tempo assunto l'iniziativa la Regione approvando la legge istitutiva della Promotur che, da alcuni anni, svolge un'azione protesa alla valorizzazione dell'offerta turistica sia attraverso l'ottimizzazione delle strutture esistenti sia attraverso nuovi investimenti in piste, impianti di risalita e di innevamento. I risultati dell'attività sin qui svolta sono buoni e fanno ben sperare in un progressivo e rapido miglioramento della qualità degli impianti nel loro complesso.
Sono sorti inoltre, con competenza comprensoriale riferita a territori che identificano nel loro interno caratteristiche sufficientemente omogenee per individuare un'offerta turistica unitaria e caratterizzata, i Consorzi servizi turistici, organismi costituiti sotto forma di Srl, che associano al loro interno enti pubblici e operatori privati.
I Consorzi attualmente esistenti sono tre: il Consorzio servizi turistici del Tarvisiano e Sella Nevea, quello della Carnia Centrale e quello di Forni di Sopra. Non ci sono notizie sulla costituzione del Consorzio di Piancavallo che gli altri vedrebbero con favore soprattutto al fine di realizzare un'offerta complessiva integrata dell'intero comprensorio montano del Friuli-Venezia Giulia.
I Consorzi sono nati perché sui singoli territori, si riscontrava un'offerta disarticolata dei servizi di base (trasporti, fondo, piscina, pattinaggio su ghiaccio, tennis, palestra ecc.) e in modo disarticolato e autonomo nonché scarsamente efficace avveniva altresì l'offerta di soggiorno. Le iniziative sin qui attivate erano per lo più rivolte a una promozione generica piuttosto che alla presentazione di una offerta di commercializzazione integrata.
Tale offerta è oggi da considerarsi un presupposto di base per ottenere un miglioramento dell'utenza turistica. I consorzi sono nati con questo proposito e hanno percorso dalla loro nascita già significative tappe con risultati di rilievo.
In particolare essi hanno inteso, nell'ambito dei comprensori di loro competenza, assumere l'onere di garantire i servizi partendo da quelli indispensabili (i già citati trasporti, fondo, piscina ecc.) via via integrandoli con quelli mancanti fino ad attivare un'offerta che preveda nel suo complesso l'esercizio di attività sportive e del tempo libero. Inoltre si sono impegnati per confezionare un prodotto turistico che preveda, oltre al soggiorno alberghiero e ai servizi di ristorazione e tempo libero, con la mensa a disposizione di quanto già esistente, opzioni che riguardano visite o soggiorni in località caratteristiche vicine, del Friuli-Venezia Giulia e dei paesi confinanti.



In particolare si è colto il meglio di ogni comprensorio in tema di risorse naturali, reperti archeologici o storici, manifestazioni artistiche, attività sportive e del tempo libero in genere; si sono messi in evidenza i servizi esistenti e le caratteristiche della ospitalità ricettiva. Il tutto confortato dai prezzi articolati secondo le combinazioni di vari soggiorni.
Realizzato così il prodotto turistico in senso lato, i Consorzi si sono preoccupati di verificare quali segmenti di mercato in Italia e all'estero fossero potenzialmente interessati a tale proposta. Per far ciò hanno riunito gli sforzi e hanno realizzato un unico centro destinato a divulgare in modo mirato l'offerta turistica, a ricavarne le indicazioni di interesse, a coltivare e concludere le trattative di soggiorno.
Tale attività viene svolta con il supporto di rinnovato materiale illustrativo, con tecniche moderne di marketing e con il supporto finanziario dell'amministrazione regionale attraverso la legge 63. Ogni Consorzio si è dotato di personale responsabile che coordina la domanda con l'offerta mettendo in rapporto le esigenze di ogni singola richiesta con le caratteristiche dell'offerta dei singoli fornitori del territorio. Questa azione acquisirà ancora maggiore efficacia grazie all'attività che potranno svolgere a supporto le rinnovate aziende turistiche, le Aziende di promozione turistica, se le stesse si attiveranno sul territorio per un adeguato servizio di informazioni al turista, la predisposizione di idoneo materiale promozionale, l'organizzazione di manifestazioni e di attività di animazione sia per delega dell'amministrazione regionale (Arpt) che per iniziativa propria a supporto di quella svolta dalla Pro Loco e da altri organismi locali.
Un altro contributo sostanziale al successo di tale attività è inoltre collegato al completamento delle infrastrutture di base di ogni territorio (viabilità, parcheggi ecc.), a una valorizzazione dell'ambiente (attrezzatura sentieri e percorsi vita, sfalcio erba, recupero rifugi e malghe ecc.) e un progressivo potenziamento della struttura ricettiva che appare tutt'ora numericamente insufficiente, frazionata, non sempre adeguata alle esigenze del turista e poco caratterizzata rispetto alle tradizioni delle singole località.
I Consorzi ritengono, nel complesso che l'azione congiunta intrapresa contribuisca a potenziare le capacità di offerta del nostro territorio in quanto ogni comprensorio ha condizioni e caratteristiche tra di loro diversificate, complementari e comunque idonee a soddisfare le esigenze degli utenti.

Raul Della Ginebra

CO.SE.TUR. / CARNIA CENTRALE

Per valorizzare i pregi

Il via è stato dato nel settembre dello scorso anno con la costituzione ufficiale del Consorzio servizi turistici della Carnia centrale, un organismo che ha quale obiettivo principale quello della valorizzazione e della commercializzazione dell'offerta turistica della propria terra. Enti pubblici e privati, dopo anni di isolamento e di collaborazione sporadiche, hanno deciso di associarsi in un'unica realtà per poter concorrere al rilascio della loro Carnia per far sì che tante opportunità che essa possiede possano approdare anche alla grande utenza fino a ora scarsamente informata e invogliata, a trascorrere le proprie vacanze, sia d'estate che d'inverno, tra le montagne carniche.

Sono 11 i Comuni che hanno inteso raccogliere l'invito a formare il Cosetur della Carnia centrale: Ravascletto, sede del consorzio, Arta Terme, Paluzza, Ligosullo, Sutrio, Cercivento, Treppo Carnico, Zuglio, Ovaro, Paularo e Comeglians.

Realtà con caratteristiche tra loro diverse che proprio attraverso la nascita del consorzio sono riuscite a unificare i loro sforzi intesi a creare un'offerta turistica diversa e caratterizzata in base alle peculiarità del territorio.

Il comprensorio della Carnia centale — spiega Vittorio Carpenedo, farmacista di Paluzza, presidente fin dalla sua fondazione, uomo che sembra proprio avere le idee chiare su quello che potrà essere il futuro turistico della Carnia — costituisce una realtà estremamente articolata con paesi di caratteristiche differenti, lineamenti urbanistici storici di notevole interesse e con un'oasi di verde nel suo complesso da far invidia alle migliori località montane. E' una terra che vanta innumerevoli pregi e si connota per l'integrità ambientale, la quiete, il verde.

Il comprensorio offre in Arta un complesso termale che si auspica possa essere ulteriormente valorizzato, un centro turistico di notevole interesse paesaggistico in Ravascletto, un centro commerciale di notevoli dimensioni a Paluzza, reperti storici a Zuglio, un centro assai attivo per manifestazioni culturali in Paularo (si ricordi l'importante manifestazione incentrata sulla figura del Linussio organizzata proprio quest'anno e articolata con Tolmezzo). E, inoltre sentieri, malghe, rifugi, boschi e flora di notevole interesse.

Per quanto riguarda l'attività invernale spicca il centro sportivo Zoncolan-Ravascletto (con impianti e piste attualmente in corso di potenziamento a opera della Promotour), la zona dei laghetti di Timau particolarmente attrezzata per il fondo.

La ricettività è anch'essa notevolmente articolata ma insufficiente e da potenziare sia dal punto di vista della quantità che della qualità.

I servizi garantiti ai turisti dal Cosetur riguardano, oltre all'innevamento programmato e alla battitura piste da fondo, i trasporti con bus urbano e comprensoriale (skibus nel periodo invernale e bus termale nel periodo estivo), gli sconti su impianti di risalita, le facilitazioni varie presso esercizi commerciali consorziati offerti ai portatori della Carta dell'ospite.

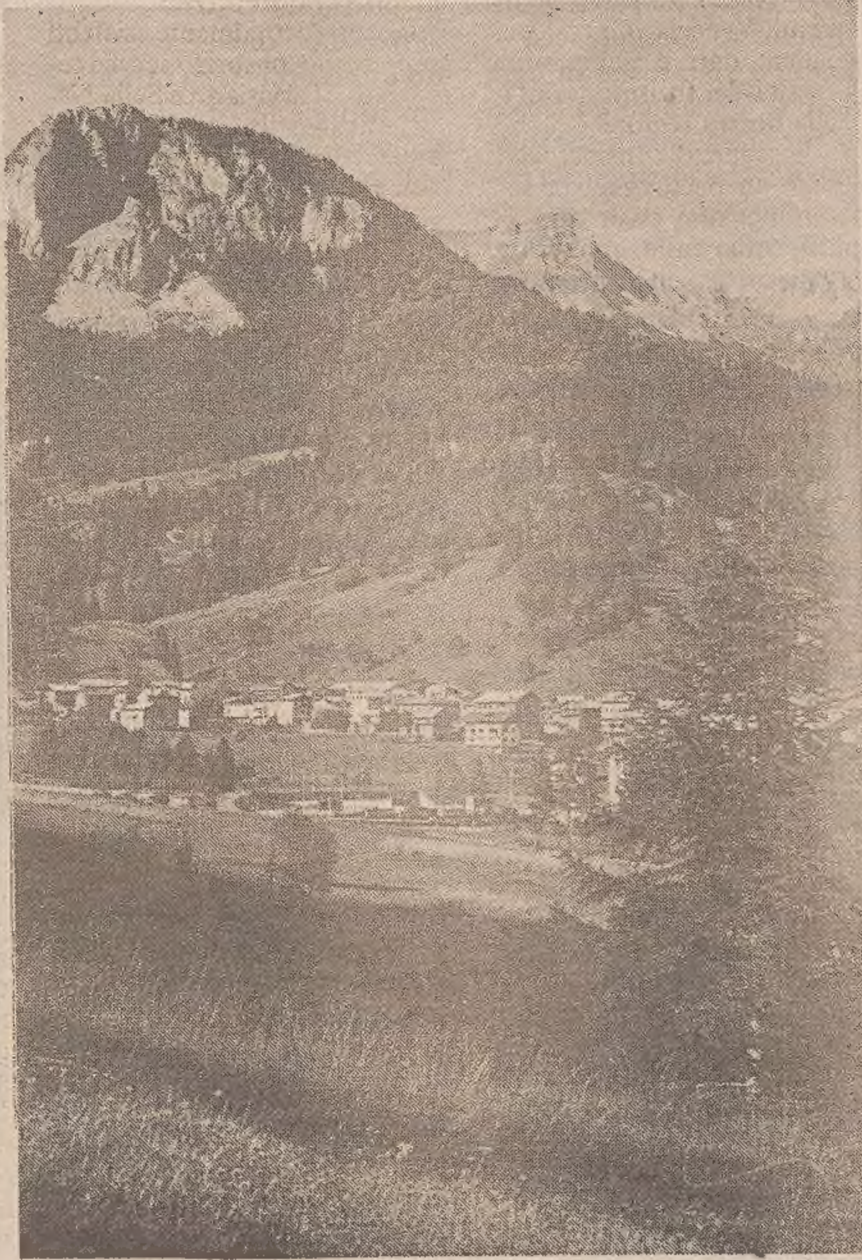
L'attività svolta dal consorzio nel campo della messa a punto e della commercializzazione dell'offerta turistica, svolta in collaborazione con i centri tradizionalmente preferiti per le vacanze come Tarvisio e Forni di Sopra, non ha mancato di dare i primi risultati nonostante il breve periodo di vita trascorso. Il prodotto Carnia viene oggi proposto all'utenza turistica nell'ambito di offerta completa e arricchita da interessanti opzioni.

Particolare cura è stata impiegata nell'organizzazione del Pacchetto Carnia verde 1991, programma di attività escursionistiche curato dall'associazione regione delle guide alpine e guida naturalistiche nonché alle escursioni a cavallo.

Di grande rilevanza è stata la partecipazione alla campagna promozionale Campagna amica curata dalla Arpt in Puglia e dal Bit di Milano nonché da alcune fiere estere.

E' stata poi effettuata un interessante azione commerciale in Sardegna dove è stato presentato con successo il pacchetto «Soggiorno della terza età» mentre grande attenzione è stata riservata al turismo studentesco.

E ora, ad agosto inoltrato il Cosetur della Carnia centrale si prepara alla stagione invernale per cogliere tutte le opportunità offerte in ambito sia regionale che nazionale.



CO.SE.TUR / TARVISIANO E SELLA NEVEA

«Pacchetti» turismo per tutti

Costituito all'inizio del 1990, il Consorzio Servizi Turistici del Tarvisiano e Sella Nevea, spiega il presidente Gabriele Massarutto, si estende su un ampio territorio che va da Tarvisio e dal confine con l'Austria fino a Sella Nevea e ad al confine con la Jugoslavia comprendendo i Comuni di Malborghetto, Pontebba e Chiusaforte.

Il terrtitorio offre rilevanti bellezze paesaggistiche sia in estate che in inverno; comprende una stazione in quota, Sella Nevea, con caratteristiche spiccatamente sportive (attualmente in corso di potenziamento dal punto di vista di impianti e piste a cura della Promotur) sufficientemente attrezzata anche se migliorabile dal punto di vista della ricettività; una stazione a valle, Tarvisio, rinnovata negli impianti e nelle piste di discesa con un percorso di particolare interesse rappresentanto dalla Pista Di Prampero sul Monte Lussari.

Non sono inoltre infondate per questo territorio le prospettive per un collegamento con Passo Pramollo.

Vi sono poi notevoli strutture per l'esercizio dello sci da fondo realizzate con percorsi di ogni livello tecnico (recentemente adattati alle più avanzate esigenze dei fondisti come il passo pattinato) che vanno dalla Val Saisera a Camporosso, Tarvisio, Fusine che presto verranno attrezzati con adeguati punti di ristoro.

Il comprensorio vanta inoltre la presenza di un moderno palazzo del ghiaccio a Pontebba mentre è in corso di costruzione a Tarvisio un palazzetto dello sport dotato di infrastrutture per il tennis ed altre attività per il tempo libero. Il comprensorio comprende inoltre località di grande bellezza naturale quali i laghi di Fusine, il lago di Cave del Predil, i picchi rocciosi del Montasio, Canin e Jof Fuar con percorsi anche attrezzati per escursioni, la foresta di Tarvisio, l'insediamento in quota del Lussari.

Esiste inoltre un centro commerciale di ragguardevoli dimensioni in Tarvisio e d'intorni mentre agevoli sono i collegamenti con le vicine Austria e Jugoslavia sicché al turista dotato della carta dell'ospite, rilasciata dal consorzio, vengono offerte opportunità e facilitazioni anche nei territori confinanti.

Viene infatti garantito, tra l'altro, un servizio di autobus che assicura il collegamento con le varie località.

Il territorio si presta a manifestazioni di carattere sportivo sia estive che invernali; sono in dotazione centri ippici, di mountain bike e si auspica quanto prima la realizzazione anche di piscine.

Considerando la varietà dell'offerta si comprende come i pacchetti confezionati ed offerti ai turisti risultino particolarmente stimolati. I circa 60 soci costituenti il consorzio hanno collaborato proficuamente per mettere a punto un'offerta turistica completa e competitiva.

Gli stessi soci partecipano finanziariamente alla copertura dei programmi di spesa del Co.Se.Tour e, tra di essi, un peso noteovle lo assume la Promotur in coerenza, d'altronde, con il maggior ricavo che essa può trarre dall'aumento dei vacanzieri. Da notare inoltre, aggiunge Massarutto che l'attviità del consorzio è anche sostenuta da contributi regionali a supporto dell'attività di commercializzazione.

L'impegno del Consorzio nel campo dei servizi di base ha riguardato in misura rilevante nel 1990 il miglioramento dell'innevamento programmato al fine di prolungare la stazione sciistica nonché l'allestimento del già citato servizio degli auutobus ubani ed extraurbani (la linea Sella Nevea - Tarvisio ad esempio).

Una componente importante dell'attività del consorzio nel comprensorio è l'organizzazione ed il rilascio della carta dell'ospite che oltre all'utilizzo dell'autobus consente di usufruire di sconti sugli impianti di risalita e sui negozi e di ottenere varie facilitazioni tra cui, ad esempio, l'ingresso gratuito al casinò di Velden.

L'assistenza ai turisti è garantita a buon livello sia d'inverno che d'estate. Esistono infatti guide natrulistiche che organizzano escursioni di vario livello integrate con spiegazioni e, alla sera, conferenza e diapositive.

La palestra e la scuola di roccia di Sella Nevea poi consente ai più spericolati un rapporto diretto con la natura sotto occhio vigile di qualificati istruttori. Non mancano come già detto «pacchetti internazionali», spiega Massarutto che offrono ai turisti stranieri la possibilità di sciare e visitare le località più interessanti delle tre nazioni confinanti. Sono infatti programmati viaggi giornalieri a Trieste, Venezia, Salisburgo affiancati dalla possibilità di sciare a Tarvisio, Villacco e Kranjska Gora.

CO.SE.TUR / FORNI DI SOPRA

Interventi mirati a organizzare al meglio le vacanze



Abbiamo incontrato Livio Antoniacomi, presidente del Consorzio servizi turistici di Forni di Sopra dai tempi della fondazione che risale a giugno di 3 anni fa.

Ci ha illustrato le caratteristiche peculiari e le valenze turistiche del comprensorio che si estende sul territorio dei Forni Savorgnani.

E' un centro di particolare bellezza ed attrazione, circondato dalle prime Dolomiti carniche che ha conosciuto negli ultimi anni un sensibile sviluppo, curato da un punto di vista ambientale e dotato di una positiva immagine turistica.

Il comprensorio vanta un centro polifunziaonle piscina palestra ghiaccio in fase di potenziamento e miglioramento, impianti di risalita in corso di ammodernamento, un'interessante percorso di fondo in collegamento con Forni di Sotto, un centro volo aquiloni ed ancora passeggiate e malghe in un ambiente dotato di vegetazione e flora di grande bellezza.

La ricettività è in fase di potenziamento e miglioramento con recenti insediamenti che si conta di aumentare il futuro. Forni sta inoltre creando da un punto di vista commerciale collegamenti con la località Sauris che rappresenta una vera «perla» da un punto di vista urbanistico e dell'ambiente adatto a soggiorni di riposo e tranquillità, se pur attrezzato con piccoli impianti di risalita.

Dopo i primi anni di attività — dice il presidente Antoniacomi il bilancio del Consorzio va considerato estremamente positivo. La possibilità di commercializzare l'offerta turistica unitaria ed integrata ha portato benefici a tutte le categorie.

L'attività di servizi svolta dal Consorzio, che include la gestione del complesso piscina palestra nonché dei servizi di supporto degli impianti di risalita e di tutte le strutture sportive del Comune di Forni, è considerata particolarmente efficace ed apprezzata.

Nel suo complesso il positivo decollo del consorzio che conta 70 soci, tra cui il Comune di Forni di Sopra, Sauris, l'Azienda di soggiorno dei Savorgnani, la Comunità montana della Carnia, albergatori ed altri operatori privati tra cui la Promotur, di cui segnaliamo lo stimolo ed il fattivo apporto sin qui assicuratoci in particolare dal punto di vista della gestione e del potenziamento degli impianti di risalita induce all'ottimismo gli operatori. Felice si sta dimostrando il connubio tra pubblico e privato, una ricetta indispensabile per garantire alla montagna, e a Forni di Sopra, la possibilità di ricavare nuovi spazi di mercato.

LE TERME IMMERSE NEL VERDE

Arta da... scoprire

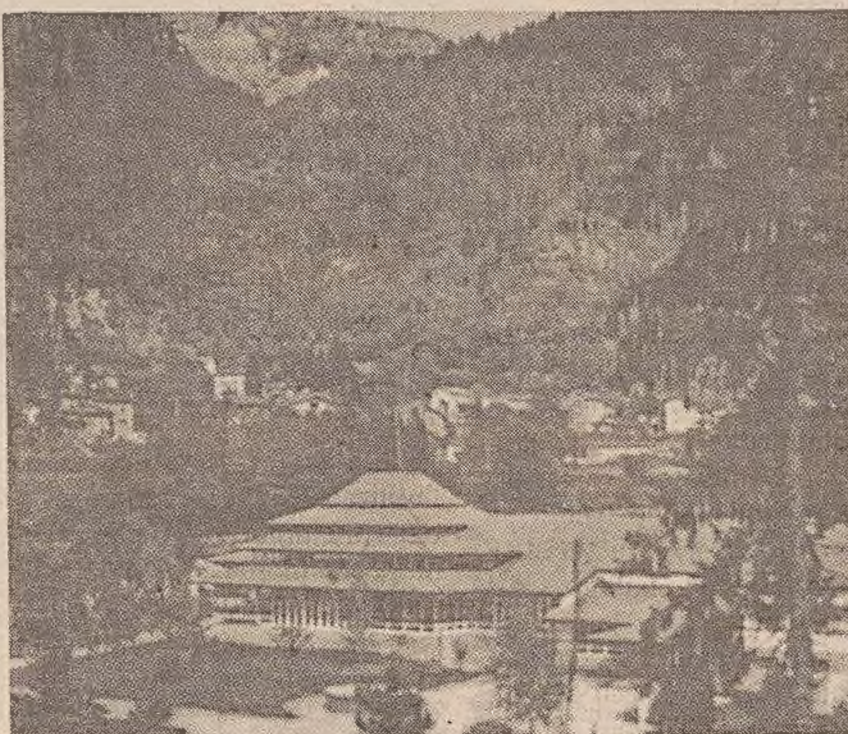
L'aria, balsamica per le grandi foreste di conifere che si estendono all'intorno in ogni direzione, è mantenuta fresca e in continuo movimento dal fiume But che ha origine a poche miglia di distanza e scende rapido nella valle, ove sorge l'abitato. E l'accattivante messaggio dei primi manager, fine Ottocento, operanti nel settore turistico nella valle del But continua ricordando all'élite della nobiltà e borghesia friul-veneta del tempo, presenti a ranghi completi nella località, che l'acqua idrosolforosa denominata anticamente Putens e oggi «Pudia», nasce a circa mezzo chilometro a Nord-Ovest del villaggio di Arta e che la sua effiacia curativa era conosciuta anche dagli antichi abitatori di Zuglio.

A dar maggior forza al loro dire, erudiscono l'ospite citando quel tal Fabio Quintiliano Ermarcora che intorno al 1600, unitamente a Jacopo Valvassone di Maniago, si è occupato delle acque pudie di Arta notandone i benefici effetti.

Dalla fonte si può in altri dieci minuti salire a Piano d'Arta, in pittoresca posizione, dove si trovano i due alberghi Poldo e Seccardi. Una località le cui fortune, come si può arguire sin dai quei tempi antichi, s'intersecano con lo sgorgare delle sue acque curative. Un abbinamento forte che è tanto ma non è ovviamente tutto. Altro ancora la località è in grado di offrire a chi vuol leggere nelle pieghe della sua storia e passeggiando attento tra i suoi borghi e le sue frazioni. Nel rimembrare del suo passato non può passar infatti inosservata la stele del «Poeta» posta nella centrale via Marconi in quel di Piano; 19 luglio - 26 agosto 1885, alla moglie Elvira, a Francesco Sclavo, al «caro Guido Mazzoni», all'«amico Giuseppe Chiarini», all'editore Cesare Zanichelli, ricorda del «bel fiume», delle «acque sulfuree» delle «foreste di abeti» e dell'anniversario «... senza che io ne sapessi nulla per avanti, alla fine del pranzo, una bambina mi offrì recitando dei versi, un canestro tutto di fiori delle alpi... tra i fiori ce n'era di bellissimi e rari, rododendron, edelweis, e certi con coccoline rosse».

Ed è di fatto un bel mix: acque, natura, ambiente che a distanza di secoli si può ancora ammirare e gustare nella sua tipicità più spontanea e reale. Dal Capitello, in borgo Casaletto, che ti ricorda la «gogna» degli avi; alle Chiesette, antiche sentinelle in prima linea a difesa della gente dei borghi e a dar sicurezza al viandante nel suo camminar per le vie del norico.

Un turismo storico-culturale che in alta montagna, oltre le frazioni di Rivalpo-Valle, in località Chiarsovalis, trova accenti e motivazioni per approfondir lo studio sui Celti in Carnia che, stando ai si dice, han posto su quelle terre occhio e insediamenti ancor visibili, anche se bosco e verde pian piano riprendon sopravvento su questi resti di un mondo che si perde nella notte dei tempi.



L'azienda di soggiorno e turismo di Arta Terme ha dato un fondamentale contributo nell'organizzazione del premio teatrale Candoni.

Da Rivalpo, con una bella camminata, tra abeti e faggi, non è poi difficile giungere a Cabia, regno dello sliwowitz. A questo nettare, se trovi l'uomo giusto, si può abbinare l'acquisto dell'ottimo formaggio frutto del lavoro e della professionalità del «casaro» che opera nella locale latteria e in virtù di un latte che foraggi ed erbe di quei siti garantiscono «doc» a tutto tondo.

Cedarchis, Piedim, Plan di Coces, Rinch, sono ulteriori tour per chi ama la montagna e vuol appagare una sua maggior conoscenza; a questi estimatori dell'alta quota, Lovea offre un suo utleriore suggestivo tassello con un passaggio al rifugio di Palasecca e l'arrampicata finale da favola che solo il Sernio ti sa offrire.

In questo girovagare c'è chi non demorde e con binocolo a tracolla e macchina fotografica in mano non disdegna di portar a casa qualche scorcio di una magica natura, e in questo caso la vegetazione non è avara di interessanti esemplari di faggi e carpini, o maestosi castagni. Randis Ranch, maneggio in quel di Piano a fondo valle, «Alpe Adria» in quota a Malga Lanza, sono due punti di riferimento significativi per quanti chiedono e intendono personalizzare al massimo le proprie ferie. Abbinare la salutare passeggiata a una gita in macchina fuor delle mura, è un altro optional che Arta ti offre.

Se poi non ti va di perdere i «Celti» veneziani; i concerti mozartiani di Salisburgo, ó in alternativa la capatina nella Cortina dei Vip, con un paio d'ore dalla valle del But ti puoi togliere anche questo sfizio, che tanti ospiti hanno di fatto già posto nel loro carnet vacanziero. E per le serate in casa: musica amica quanta ne vuoi, «tombolate» giganti; uno spuntino al fresco con menù dal sapore schietto e genuino, sono lì a portata di mano, per far conoscere all'ospite anche queste peculiarità più recondite e vere.

Lucio Cimiotti

ARTA TERME, CONCORSO

Il teatro del Premio Candoni

E' scaduto martedì il termine ultimo di presentazione di copioni e opere teatrali che intendono partecipare all'annuale edizione del Premio Candoni-Arta Terme, un'edizione che preannuncia già da ora non solo la necessità, ma anche le forti intenzioni di rinnovamento, mirate a ridare a questo concorso teatrale connotazioni più ambiziose, ma anche più funzionali.

Già da quest'anno infatti i premi messi in palio sono stati persino raddoppiati, grazie alla lungimirante intuizione dell'amministrazione comunale e dell'Artatour: ben quattro milioni al vincitore del primo premio nazionale e due al primo classificato fra gli scrittori regionali.

L'innalzamento della quota messa in palio ha sicuramente incoraggiato scrittori e commediografi a inviare le loro opere presso la segreteria del premio: oltre cinquanta infatti i copioni inviati, di cui una decina frutto dell'ispirazione di autori regionali, mentre le rimanenti opere provengono da luoghi e località dislocati praticamente sull'intero suolo nazionale.

Già si dibatte però sull'utilità effettiva della cifra destinata ai premiati: molti autori, da tempo, denunciano di preferire come premio l'allestimento della propria opera, il vederla girare per sale e teatri e sicuramente questo tema verrà dibattuto sabato 26 ottobre, presso il salone delle Terme di Arta, in una cerimonia di premiazione che si preannuncia particolarmente stimolante, viva, «teatrale».

Oltre ai premiati, alle medaglie, ai flash dei fotografi, oltre ai dibattiti e alle proposte per ridisegnare il profilo di un Premio voglioso di rilanciarsi, sarà presente infatti anche la figura carismatica e travolgente di Mario Scaccia, amico di Candoni, attore di primissimo ordine, che non solo si esibirà in una performance creata apposta per la serata del premio, non solo premierà autori e opere, ma soprattutto non mancherà di proporre, in modo volutamente polemico, un antico tema di dibattito e discussione: il Teatro è dell'autore o dell'attore?

Candoni a un simile quesito avrebbe storto il naso, avrebbe alzato la voce per dire la sua, convinto com'era, negli anni Sessanta, che il teatro d'avanguardia lo potessero fare non solo gli attori o i registi, ma soprattutto gli autori.

Ma se Candoni non ci sarà, sarà presente comunque ad Arta in quei giorni il suo pensiero, la sua memoria, l'ombra forte del suo profilo carnico, dalla fronte pensosa, ma pragmatica, attiva.

Si parlerà di Candoni infatti fin dalla settimana precedente alla premiazione per ravvivarne il ricordo, per infilare nei pensieri della gente della Carnia il ricordo di un uomo che ha combattuto non solo con le mani e le braccia, ma anche con le idee e con le parole scritte, e ha saputo ottenere, emigrante anche lui in una Roma che ha voluto alla fine riconoscerne i pregi, il riconoscimento del proprio acume e della propria voglia di farsi largo a gomitate per conquistare un posto sul palcoscenico del teatro italiano.

Per questo Arta ospiterà un incontro-dibattito in cui si riesaminerà l'importanza e il significato di Luigi Candoni all'interno del panorama teatrale italiano del secondo dopoguerra, ma anche nel contesto dell'evoluzione della cultura friulana e carnica di questo secolo.

E chissà che questo parlare di Candoni non invogli Arta Terme e la Carnia ad appropriarsi degli scritti editi e inediti, delle lettere e dei carteggi che Candoni ha lasciato, quasi abbandonati, fra le braccia del professor Armando Bortolotto e della Fondazione di Teatro Orazero.

Completata la ricostruzione del dopo-terremoto, ridefinite le linè di una nuova imprenditoria, forse riappropriarsi della memoria storica della propria cultura, costruire piccoli archivi e piccole biblioteche potrebbe voler dire offrire alle nuove generazioni la possibilità di conoscere se stessi, le proprie radici e quindi il proprio avvenire.

Queste le novità della ventiduesima edizione del Premio Candoni-Arta Terme, novità ancora abbozzate, da definire, sperimentare e inserire all'interno di un tessuto già collaudato e funzionante. Sarà il tempo a dirci se si tratti o meno di intuizioni felici; ciò che conforta è rilevare l'interesse di enti pubblici e privati per valorizzare ancor di più un premio che un carnico come Candoni volle insediare in Carnia, non per isolarlo dal mondo della cultura nazionale, bensì per offrire ad Arta la possibilità di essere riconosciuta in tutta Italia come prestigioso contro di turismo e di cultura.

Paolo Patui

LE BELLEZZE DELL'ISOLA D'ORO

Grado, cent'anni di vitalità

Cento anni non sono davvero pochi. E a compierli, il prossimo anno, sarà il turismo gradese. Risale infatti al 1892, sotto l'impero austriaco, la nomina ufficiale di Grado a stazione balneo-curativa.

E pare proprio una coincidenza che, in vista di questo grande avvenimento che l'azienda di soggiorno andrà certamente a festeggiare nelle dovute maniere, tutta la Grado turistica torni a sfoggiare quel biglietto da visita di grande prestigio che sembrava negli ultimi anni andato a finire ingiallito in qualche cassetto.

Non solo gli enti pubblici ma anche i privati stanno infatti riproponendo quel turismo quasi d'élite che è stato vanto di tempi passati. E ciò grazie all'ammodernamento, la ristrutturazione o le nuove costruzioni alberghiere; le migliorie, le innovazioni e gli ampliamenti dei campeggi e anche grazie al rinnovo e riattivazione di importanti strutture quali il palazzo regionale dei congressi e l'ormai ex cinema Cristallo che sta per venir acquisito dal Comune per trasformarlo (dovrebbe essere gestito da un apposito consorzio così come tutti si augurano avvenga anche per la struttura congressuale) in una sala dalle molteplici attività: da quella cinematografica, a quella congressuale, alle mostre e a tante altre cose.

Insomma una Grado nuova e viva che già con l'inaugurazione del Grand Hotel Astoria della Trihotels (una holding della Tripcovich), con l'ampliamento e l'ammodernamento del Savoy, con il nuovo Hannover e con il Metropole ha già dato i suoi importanti input.

Complessivamente, a tutt'oggi, a Grado ci sono ben 92 fra alberghi, pensioni, meublé e locande, 253 camere ed appartamenti in affitto, 935 appartamenti in locazione, 2 colonie e 6 campeggi (Al Bosco, Europa, Primero, Punta Spin, Isola dei Gabbiani e Lido Gorizia).

Ebbene tutte queste iniziative con l'aggiunta dell'attività promozionale dell'azienda di soggiorno, dell'Ascom e della Promhotels (oltre a quella dei singoli imprenditori) hanno fatto sì che fino allo scorso Ferragosto l'affluenza dei turisti sia stata, raffrontata con dati del 1990, oltremodo positiva.

In totale dal primo dell'anno al 15 di agosto si rileva infatti un incremento superiore al 4% di giornate di presenza dovute ad un maggior afflusso di clientela italiana ma soprattutto di turisti stranieri.

Nella sola prima quindicina di agosto, ad esempio, gli italiani — sempre in fatto di giornate di presenza — sono infatti aumentati solamente dello 0,65% mentre gli stranieri hanno avuto un incremento del 17,89%.

Grado comunque, e a dispetto di altre località, ha una stagione molto lunga e che tutti sperano di allungare ancor di più.

C'è infatti l'attività congressuale che si svolge principalmente nel periodo che va da marzo a giugno (non mancano comunque congressi anche a gennaio e febbraio) e poi da fine agosto ad ottobre inoltrato.

E c'è in particolare il settore curativo che «lavora» per circa 9 mesi all'anno. Le Terme marine (a proposito: a fine stagione inizieranno i lavori per la costruzione di un nuovo grande stabilimento) terranno infatti aperti i battenti fino alla metà di novembre.

E per completare la panoramica dell'attività turistica c'è da dire ancora che anche il calendario delle manifestazioni è sempre molto nutrito. Questo, oltre alle bellezze naturali come il centro storico e la laguna, fanno dell'isola del sole un vero e proprio paradiso turistico.

an. bo.

ADINO CISILINO

«La nostra regione vanta panorami unici e suggestivi»



Spetta a tutti conservare intatti questi tesori naturali

Dalla costa alla fascia delle risorgive, a quella collinare e carsica, alle Prealpi e alle montagne della Carnia e del Tarvisiano, il patrimonio naturale della nostra regione si dispiega, nell'arco di pochi chilometri, con una grande varietà di panorami e di bellezze che è raro trovare in un'area relativamente così piccola.

Questo è quanto la natura ci offre. A noi spetta la responsabilità di tutelare e valorizzare questo patrimonio per il benessere degli abitanti di questa regione e dei turisti che sempre più dimostrano di saperne apprezzare le bellezze, siano esse conosciute da molto tempo o ancora da scoprire.

Il problema che ci troviamo di fronte su tutto il nostro territorio, non solo nelle aree definite come ambiti di tutela o parchi naturali, è quello di mantenere un giusto equilibrio tra la presenza dell'uomo e delle sue attività e le esigenze della natura.

Non è infatti possibile ipotizzare una tutela che renda impossibile la presenza umana, ma è altrettanto da evitare che questa distrugga o deturpi un ambiente che è fonte di salute e, se ben utilizzato, anche motivo di ulteriore sviluppo.

Guardando ai nostri parchi, in montagna come in pianura o sul Carso, ci rendiamo conto che il problema principale è proprio la mentalità con la quale l'uomo affronta il suo rapporto con la natura, sia nelle attività economiche che nell'uso del tempo libero.

E' certamente cresciuta in questi ultimi decenni la consapevolezza di questi problemi che, sul piano amministrativo e politico, si è già trasferita in leggi che meglio tutelano l'ambiente in generale e nelle aree di maggior pregio naturalistico. Molto è stato fatto e altro resta ancora da fare, ma il punto più importante è proprio quello di far crescere ancora una coscienza diffusa sulla necessità di un attento rapporto uomo-ambiente. A che cosa servirebbe infatti la creazione di un parco naturale se coloro che poi ne usufruiscono per passare il tempo libero lasciassero evidenti tracce del loro passaggio nei cumuli di immondizie, nella distruzione della flora e arrecando evidente disturbo alla fauna che, in questo modo, risulta poi impossibile avvicinare o solo vedere?

Io ritengo comunque che dei passi in avanti si siano già fatti. Vedo, per esempio, la coscienza ambientalista che è cresciuta tra i pescatori sportivi che affollano, è il caso di dirlo visto che sono circa 50 mila nella nostra regione, il corso dei nostri fiumi, hanno capito da tempo che se non teniamo puliti e privi di inquinamento i corsi d'acqua anche la loro passione finirà nel nulla. E' questione, anche qui, di equilibrio e di coscienza, più ancora che della presenza di una legislazione pur efficace.

Gli stessi cacciatori, contestati a volte anche ingiustamente, hanno maturato e perfino stimolato una nuova consapevolezza rivolta alla tutela dell'ambiente naturale. Il delicato problema dell'uso economico del patrimonio boschivo è stato affrontato da tempo e la Regione continua a seguire con molta attenzione questo settore che, specie in montagna, vede coinvolte le possibilità di lavoro della popolazione e le esigenze della tutela del nostro ambiente.

La filosofia alla quale si ispira ormai da tempo la politica regionale per il territorio, pur tra contrasti e talvolta contraddizioni, mira proprio a raggiungere il necessario equilibrio tra l'attività umana e la vita della natura.

Non è un equilibrio facile perché talvolta gli interessi sono inevitabilmente contrastanti, ma è un equilibrio indispensabile per consentire una migliore qualità della vita e il mantenimento di un patrimonio naturale che può a sua volta essere elemento di nuovo sviluppo.

Ritengo che il nostro territorio abbia grandi potenzialità anche per farci conoscere all'estero e per attrarre un turismo rispettoso dell'ambiente, un turismo che oggi è fortunatamente in crescita. Penso, a esempio, alla proposta di un parco naturale internazionale che dovrebbe comprendere la foresta di Tarvisio e le vicine aree slovene e austriache. C'è l'interesse anche della Comunità europea per questo progetto che verrebbe a valorizzare, sia sotto il profilo naturalistico che turistico, una vasta area anche della nostra regione.

Ma anche sull'altro versante, il mare e le sue sponde, l'attenzione internazionale si è incentrata sulla laguna di Grado e Marano. Una 'zona umida' riconosciuta come un pregio naturalistico di valore oltre i nostri confini.

Ho fatto solo degli esempi e se ne potrebbero citare altri, ma mi servono per dire che abbiamo molte carte da giocare nel settore del turismo naturalistico proprio nel momento in cui il turista è diventato più esigente e non si accontenta più soltanto del sole, della spiaggia e dell'albergo. La condizione per riuscire ad attrarre questo turista è però che questo possa trovare effettivamente la possibilità di un incontro con un ambiente naturale non deturpato.

E' su queste linee che ci si sta muovendo e posso garantire che, anche per quanto riguarda le mie responsabilità nei settori soprattutto delle foreste e dei parchi, si continuerà a operare affinché le bellezze che la natura ancora ci offre nel Friuli-Venezia Giulia rimangano tali a beneficio di tutti, residenti e turisti.

Adino Cisilino
Assessore regionale alle foreste, parchi, caccia e pesca e sport

PAOLO DE GAVARDO

«Trieste, una città difficile sotto l'aspetto turistico»

Il binomio Trieste-turismo è di recente istituzione: in realtà nella nostra area geografica l'unica località da sempre turisticamente nota è Grado, con la sua laguna. Non è infatti raro, sfogliando le vecchie stampe, rivedere le immagini ottocentesche di quel turismo prettamente d'élite, che frequentava nei mesi caldi l'Isola d'Oro.

La borghesia triestina, costituita sostanzialmente di commercianti, considerava Grado quasi una propaggine di Trieste, posta in una realtà geografica particolarmente suggestiva e adatta tanto al riposo quanto allo svago e alla mondanità insieme, caratteristiche, queste, tipiche dell'epoca.

E' quindi da un periodo relativamente breve che nella nostra regione sono venuti a crearsi ulteriori poli turistici, primo fra tutti Lignano, classico esempio di un'area residenziale strutturata esclusivamente in funzione dell'uomo e per un turismo di massa.

Trieste poi, presentando tutte le caratteristiche di una città per molti versi estremamente viva e dedita, per buona parte dei suoi abitanti, ad attività imprenditoriali legate al porto e ai commerci, non riteneva di dover sviluppare un settore tanto effimero quale era considerato per lungo tempo il comparto turistico. Infatti le strutture alberghiere e le imprese commerciali legate a questo settore erano finalizzate quasi esclusivamente agli ospiti in transito, che giungevano nella città di San Giusto attratti da interessi prettamente emporiali, collegati alla realtà operativa cittadina.

Le stesse terre di origine degli albergatori ed esercenti (il vicino Friuli, l'Istria, il Veneto o addirittura il sud Italia) stavano chiaramente a indicare il disinteresse dei triestini nei confronti di qualsiasi iniziativa di carattere turistico.

Neppure oggi questa tendenza può d'altra parte considerarsi radicalmente mutata e soltanto di recente si è segnalato qualche primo tentativo di «triestinizzazione» in questo particolare settore.

Anche i giovani, immessi sul mercato del lavoro alle scuole professionali, hanno trovato una loro occupazione quasi esclusivamente nell'Europa nord-occidentale e nel continente nord-americano.

Di fronte a tale stato di cose, per un operatore turistico triestino, pubblico o privato, il tentativo di avviare un discorso di sviluppo del turismo nella nostra città è risultato sempre difficile. Ai più coraggiosi, che qualche volta in occasioni più o meno ufficiali, hanno sollevato tale ipotesi, è stata spesso contrapposta un'accusa di puro e semplice velleitarismo, senza alcuna possibilità di essere considerati con la giusta attenzione.

E' soltanto da qualche anno, a seguito di un ridimensionamento di tutto il mondo industriale, sia nel settore privato che delle partecipazioni statali, e di una sperabilmente temporanea riduzione dell'attività portuale, che l'ipotesi di un avvio di sviluppo turistico per Trieste si sta facendo strada.

In tale circostanza risultano particolarmente importanti l'impulso e gli orientamenti programmatici che gli enti locali assumono nel loro operare.

In realtà, fino al convegno su questa particolare tematica, svoltosi nell'autunno del '90, gli enti pubblici triestini non avevano mai affrontato concretamente, sia in fase di programmazione pluriennale sia in sede di consuntivo, le problematiche del settore turistico.

La stessa conferenza dei servizi tenutasi recentemente presso la Stazione marittima sull'utilizzo delle aree costiere urbane più importanti per lo sviluppo economico di Trieste, non ha assolutamente posto l'accento, neppure marginalmente, sulle prospettive del turismo nautico da diporto.

E' stato dunque, direi, soprattutto in occasione del convegno sul turismo dello scorso ottobre, che da parte degli amministratori pubblici e privati si è iniziato a valutare con attenzione la possibilità di prevedere per i prossimi decenni uno sviluppo della nostra città non soltanto nel campo scientifico e dell'intermediazione economico-culturale tra i Paesi dell'Est e quelli dell'Ovest, ma anche, perché no, nel campo del turismo.

Certamente sarebbe altrettanto illusorio presumere che Trieste potesse diventare meta per un turismo di massa o un centro in cui tale attività potesse assumere un peso economico e produttivo fondamentale. Sarebbe però altrettanto miope non cercare di sviluppare le peculiarità che il comprensorio triestino presenta e che potenzialmente lo pongono in grado di far valere il proprio ruolo anche in questo settore.

E' emblematico, al riguardo, il grande sviluppo che ha avuto in questi ultimi anni il turismo congressuale, pur senza essere stati impiegati rilevanti oneri finanziari nell'opera di pubblicizzazione delle strutture esistenti nell'ambito della nostra provincia.

I pareri espressi dagli ospiti, che visitano per la prima volta la nostra città, sono fondamentalmente permeati da una sincera meraviglia nel rilevare come il capoluogo regionale non abbia mai ritenuto di sviluppare in modo adeguato queste sue peculiarità.

Trieste infatti ha l'eccezionalità di poter offrire in un fazzoletto di terra gli scenari più diversi tra loro; si può passare infatti con estrema facilità da una zona con caratteristiche prettamente alpine a un'area tipicamente mediterranea. All'interno di questo originale contrasto ambientale si colloca la città, con la sua cultura, con la sua storia, con le sue bellezze, probabilmente molto più apprezzate da un viaggiatore di passaggio che dai suoi stessi abitanti, una città, questa, che è anche una continua fucina di sorprese e di scoperte affascinanti. Un turista non del tutto frettoloso e superficiale potrebbe in breve tempo accorgersi, ad esempio, come a Trieste esista un vero e proprio culto per il collezionismo. In realtà tantissimi sono i concittadini che raccolgono le cose più strane e originali, da quelle di minore valore venale a quelle di altissimo pregio, tutte comunque di eccezionale interesse documentaristico. Lo stesso turista potrebbe scoprire anche come Trieste, considerata laica per antonomasia, vanta un tale numero di chiese di varie confessioni che, se rapportato al numero dei suoi abitanti, la porterebbe al vertice di una ipotetica graduatoria in questo campo. E ancora, lo stesso viaggiatore potrebbe inoltre scoprire una serie di collegamenti più o meno diretti tra il capoluogo giuliano e i grandi eventi politico-culturali degli ultimi cento anni.

Si dice tra l'altro, ma sembra che la cosa sia stata anche verificata, che la pistola che uccise l'Arciduca Ferdinando a Sarajevo fosse stata acquistata da un armaiolo triestino, così come pure l'arma usata da Hemingway per suicidarsi in America. E si potrebbe proseguire di questo passo, anche senza scomodare i grandi personaggi che per tempi più o meno lunghi hanno legato la loro vita a questa strana terra. Burton, Stendhal, Joyce, Winckelman, sono soltanto i primi nomi che vengono alla mente in una valutazione-flash della nostra storia.

Un capitolo a parte ovviamente andrebbe riservato agli Asburgo e a Massimiliano e Carlotta, che hanno lasciato a Trieste quell'eredità eccezionale, rappresentata dal Castello di Miramare.

Ma questa città e le sue immediate vicinanze hanno in serbo anche altre sorprese, come il Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico, felice laboratorio di cultura e di vita, che Sua Altezza Serenissima il Principe della Torre e Tasso, con grande sensibilità e generosità, ha voluto ospitare nelle sue proprietà di Duino.

Sarebbe estremamente auspicabile che i giovani che per motivi di studio presso la scuola internazionale o di ricerca presso i centri scientifici di Trieste, una volta ritornati nei loro paesi d'origine, diventassero ambasciatori di questa nostra città, portando quindi con sé l'immagine di una Trieste, che, pur non rinnegando il proprio passato, risultasse protesa verso un avvenire nel quale anche il turismo potesse rappresentare una risposta particolarmente soddisfacente per le future generazioni.

Paolo De Gavardo
Direttore dell'Azienda autonoma di soggiorno di Trieste e della sua riviera



Paolo de Gavardo, direttore dell'Azienda autonoma di soggiorno di Trieste e della sua riviera.